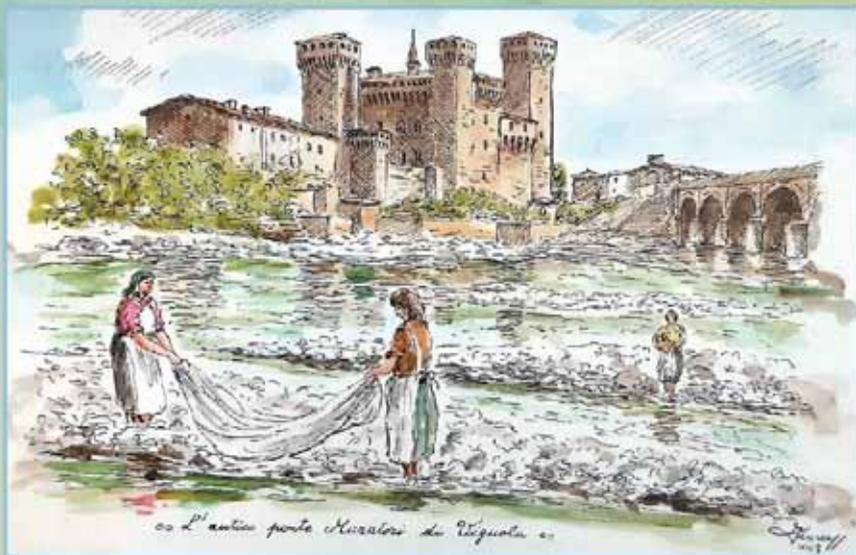




Centro Studi Vignola - APS

15° Concorso Internazionale di Poesia Adriano Fornacciari “CITTÀ DI VIGNOLA”

Edizione 2023



Città di Vignola

BPER:

I ciliegi di Vignola

*Pareva sogno : ampia distesa
fra il verde dei rialzi,
a costeggiare il nastro del Panaro
e i colli di Vignola.*

*In me cercavo, a tanta meraviglia,
similitudine d'incanto : candida
coltre d'ovattati bioccoli,
statici greggi a dismisura,
poi nuvole di petali
biancore quieto senza vita alcuna.*

*Nulla era in me, soltanto
dolce visione senza paragone.*

*E quando mi s'aperse mente
a vedere miriadi di stelle,
candida via Lattea
diretta al Paradiso,
dai petali salì tenue ed oscuro
filo di fumo, segno di vita umana,
diritto verso il cielo
per non contaminare quel candore.*

Renata Bergamini

Dall'Annuario della Festa dei Ciliegi in Fiore, 15 Aprile 1973



Città di Vignola



FONDAZIONE
DI VIGNOLA

VIGNOLA • ITALIA
TOSCHI®
— 1945 —

— PONTEALTO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Gruppo Grazioli

GRUPPO
INDUSTRIALE
LITOGRAFIA
SISTEMI ESPOSITIVI
EDITORIA **FG**

BPER:

Antologia

Centro Studi Vignola-APS

15° Concorso Internazionale di Poesia
Adriano Fornacciari
“Città di Vignola”

Edizione 2023

Patrocinio:

Comune di Vignola
Fondazione di Vignola
Toschi Vignola
Gruppo Industriale FG
Ponte Alto Associazione Culturale
BPER



Antologia pubblicata dal Gruppo Redazionale del
Centro Studi Vignola-APS

A cura di Alfio Fabbri

Direzione Centro Studi
Via Fontana 8
41058 Vignola (MO)
Tel. 059 76 27 96

centrostudivignola@gmail.com
www.centrostudivignola.it



Centro Studi Vignola

Giuria

15° Concorso Internazionale di Poesia

Adriano Fornacciari

“Città di Vignola”

Edizione 2023

Bini Marco, *Poeta*

Emma Peliciardi, *Poetessa - Pittrice - Vernacolo*

Gabriele Sorice, *Docente Scuola Secondaria*

Gabriella Manzini, *Poetessa - Ideatrice Artistica*

Renata Ricci, *Docente Scuole Superiori - Coordinatrice Artistica*

Presidente onorario

Massimo Toschi, *Presidente del Centro Studi Vignola-APS*

Ideatrice artistica del Concorso

Gabriella Manzini

Coordinatrice artistica del Concorso

Renata Ricci

Coordinatore tecnico del Concorso

Alfio Fabbri, *Segretario del Centro Studi Vignola-APS*

Gestione Amministrativa

Patrizia Leonelli, *Segreteria del Centro Studi Vignola-APS*



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

Presentazione

Cari amici,

con grande piacere siamo giunti alla quindicesima edizione del Concorso internazionale di poesia “Città di Vignola “, un evento che continua a brillare nel panorama culturale del nostro Paese. Siamo entusiasti di accogliere poeti provenienti da ogni angolo di Italia che, con le loro parole, hanno il potere di trasportarci in mondi nuovi o in ricordi del passato, di farci riflettere e di emozionarci profondamente.

In un’epoca in cui la velocità sembra dominare il nostro quotidiano e la tecnologia ci tiene costantemente connessi, è raro fermarsi e lasciare che la poesia ci catturi con la sua magia intrinseca. Tuttavia, è proprio in questi momenti di pausa che la poesia rivela la sua importanza, offrendoci un’opportunità unica di esplorare le profondità dell’animo umano e di riflettere sulle tematiche più attuali e urgenti. Questo concorso rappresenta un tributo alla diversità linguistica e culturale che caratterizza il nostro paese. Oltre alle poesie in italiano, accogliamo, intatti, poesie scritte in dialetti locali, che portano con loro tutta la ricchezza delle nostre tradizioni regionali e la bellezza delle nostre radici culturali.

Questa antologia raccoglie solo una parte delle meravigliose poesie che sono giunte a noi dai numerosi autori che hanno aderito al concorso. È un onore per noi presentare una selezione di queste opere che si distinguono per la loro profondità emotiva, sensibilità e la capacità di catturare l’essenza della vita .

Lasciandovi alla lettura delle opere di questa edizione, voglio ringraziare di cuore tutti coloro che sostengono il concorso: i tanti autori che hanno inviato le loro poesie, i componenti della giuria, Gabriella Manzini ideatrice artistica, Renata Ricci coordinatrice artistica e Alfio Fabbri coordinatore tecnico. Un ricordo anche al promotore del Concorso Internazionale di Poesia Città di Vignola, Adriano Fornacciari, che ci ha lasciati nel 2014.

Buona lettura, cari amici!

Massimo Toschi

Il Presidente del Centro Studi Vignola-APS

Dr. Massimo Toschi

Premio Speciale

In ricordo di Manuel Davide Fabbri - Milano 25/06/1979 - Vignola 09/09/2023

Balboni Giuliana

E calze di lana

Premio Speciale

Sezione A

Tema libero

Monari Tiziana

KR46MO (dedicata)

1° Premio

Panetta Alfredo

Da Smirne a Crotone

2° Premio

Repetti Massimo

Il mare di Gaza

3° Premio

Menzione d'Onore

Caso Giovanni

Nel labirinto del mondo

4^a class.

Beltrame Marino

Agli antenati

5^a class.

Pedrazzini Alberto

Terra Santa

6^a class.

Poesie pubblicate in ordine di classifica

Gemo Giuliano

Cavalletta

Simion Andrea

Leggerezza d'amore

Fiorini Franco

Sosta sorpreso il tempo

Ragazzi Roberto

Aggrappata al tacere

Giovannini Luciano

Il tempo dei saluti

Mezzetti Marco

Voglio lasciarti l'ombra

Consoli Carmelo

Gli orti sul fiume (armonie inattese))

Marconi Fulvia

Il tempo

Redaelli Giulio

Le notti di Marjupol

Casalini Celestino

Le piccole storie

Barducco Barbara

Il mio Dio

Poesie pubblicate su indicazione della giuria

Rossi Daniele

Il viaggio

Zamboni Vilma

Glicine

Baldinu Stefano

Pasqua 2023

De Manincor Andrea

Animazione estiva

Bertolotti Annalisa

Una finestra a Mariupol

Bianchi Massimiliano

Coriandoli di Carta

Fontana Amleto

"Aprile"

Cattolico Paolo

La benedizione del Consueto

Sezione B

“Un’emozione” che ritorna vibrante di sensazioni..
È un tuffo al cuore, la vertigine di un volo nel vuoto, la tua forza nel domani..

Redaelli Giulio	I fiori di Beslan	1° Premio
Casadei Franco	La mai chiusa ferita	2° Premio
Borsoni Paolo	Maggio tra finestre illuminate	3° Premio

Menzione d'Onore

Giovannini Luciano	Domani	4 ^a class.
Taioli Angelo	Potrebbe essere anche di maggio	5 ^a class.
Consoli Carmelo	Come un tempo al mio paese	6 ^a class.

Poesie pubblicate in ordine di classifica

Rossi Daniele	Visita notturna al vecchio borgo
Giovanardi Vanni	Fa legna il cielo (ti ripenso)
Baldinu Stefano	Una sconosciuta felicità
Ferro Stefano	Ed è già domani
Fidelio Gisella	Tsunami dell'anima
Casalini Celestino	Lo sguardo felice
Caso Giovanni	Emozioni
Franceschetti M. Grazia	La tovaglia
Ginevra Michele	Ti avvicinasti a me
Gregorini Daniela	Emozione di puro amore
Bertolotti Annalisa	Il maleficio

Poesie pubblicate su indicazione della giuria

De Simone Pietro	L'alluvione del '23
Gizzi Giovanna	Magico Amore
Corbanese Barbara	Tutto è possibile
Bracaloni Devid	La madre ritrovata
Albicini Santina	Morire a Parigi
Ragazzi Roberto	Ti ho amata tanto
Repetti Massimo	Caccia C.R. 32

Sezione C

Vernacolo

Fragomeni Emilia	Mi manca	1° Premio
Gregorini Daniela	Quand a giugn	2° Premio
Di Giorgio Gabriele	Nu quarte di lune alla finestre	3° Premio

Menzione d'Onore

Redaelli Giulio	Stazion	4 ^a class.
Santi Francesco Cardella	Doppu 'a guerra	5 ^a class.
Bertoncello Nico	Me garia piasesto...	6 ^a class.

Poesie pubblicate in ordine di classifica

Pedrazzini Alberto	L'è sta 'iér
Fabbri Lidiana	Un basta
Ardizzoni Nerina	Al mi dialèt
Rossi Gianfranco	Foli 'd paes
Groppi Lara	Ricòrd d'utùbar
Bracaloni Devid	La mi' sorella
Baldinu Stefano	Comente pibidas de Anghelos
Giovanardi Vanni	An sun mai sta chè
Beltrame Marino	Anima mê
Bertolotti Annalisa	La sirèla

Poesie pubblicate su indicazione della giuria

Panetta Alfredo	U suric'orbu
Borsoni Paolo	A metà del Driatico selvagio
Sala Enrico	Boff d'incòster
Palermo Francesco	Lu curaggiu (a tutti i piccini mai nati)
Mattarella Adelino	Le none de na volta
Marseglia Fausto	'A parlata d''o Signore
Simoncelli Idinuuccia	Ciau Bibi
Gizzi Giovanna	La fiamme amiche

Poesie di autori Vignolesi e dintorni

**Burzacchini Savio
Fornili Romana Virginia
Bonfatti Massimo
Folloni Andrea
Federzoni Gianna
Malavolti Massimo
Capitani Aristodemo
Pedrazzi Nadia
Elegibili Rosetta
Marchi Dimer**

**Guarda quella foglia
Notte di tempesta
Simonetta - la Cicciola
Anime migranti
Dono d'amore
Aleggia la mia gioia
Vignola in fiore
Milano 18
"Mi avvolgo..."
Il tuffo**

Poesia zirudella e la "Moretta zuccherina"

Rinaldi Claudia

Zirudèla dla Muráta zucarèina

Premiazione 14° Concorso di Poesia 2021



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

Premio Speciale

In ricordo di Manuel Davide Fabbri - Milano 25/06/1979 - Vignola 09/09/2023

E CALZE DI LANA

Rammento...
eravamo lì per vestirti
“ci vogliono le calze di lana
c'è freddo in montagna, d'inverno”.
Era la voce della mamma
che guardava smarrita
la tua morte e la sua
e si aggirava
nello spazio ignoto e ostile
che stava diventando la sua casa
“almeno le calze di lana
che non abbia ad avere freddo!”
Rammento...
noi, rallentati, come smarriti
dentro l'ultimo respiro
che avevi rimesso, estenuato, all'inevitabile.
Avere cura del tuo corpo
lavarlo, profumarlo, vestirlo,
era come aprire una parentesi
fra la sofferenza e l'assenza
prima di lasciarci andare al pianto.
Ci sembrava l'unica cosa
che si poteva ancora fare per te.
Per fortuna la mamma,
come sempre la mamma,
ha pensato alle calze di lana.

Balboni Giuliana

Formigine E. Romagna

Nata a Sestola nel 1943, vive a Formigine dove insegna "ginnastica" (ancora, nonostante l'età) nell'associazione sportiva da lei fondata nel 1987 che si chiama SOLARIS.

Ha una famiglia grande e bella: marito Giordano, 3 figli, 8 nipoti, cani e gatti. Ama leggere, ama la poesia a cui si accosta giornalmente: è la sua preghiera del mattino.

Scrive poesie e racconti che invia, molto raramente, a qualche concorso.

Ha ricevuto, negli anni, alcuni riconoscimenti sotto forma di targhe, medaglie, diplomi e pubblicazioni nelle antologie del premio, ma scrive soprattutto per coltivare dentro di sé la riflessione, per avere cura dei suoi pensieri e delle sue emozioni, a volte per tenere vive le persone che non ci sono più, come nel caso della poesia "E calze di lana".

L'autrice coglie nell'opera il susseguirsi delle azioni e del pensiero sul da farsi dopo l'istante dell'ultimo respiro.

Non può esserci una razionalità. In quel momento il cuore e la mente, increduli, rifiutano ancora la realtà concreta: il freddo del corpo senza alito di vita.

La mamma, sempre la mamma, ricorda che le calze scaldano i piedi e i piedi caldi scaldano il corpo per l'ultimo viaggio.

La ripetizione nel ricordare di mettere "le calze di lana" denota con quanto amore e dedizione si è presa cura dell'amato.

Il freddo della morte è ancora pensato per potere fare qualcosa, benché lo smarrimento e l'angoscia prenderanno presto il sopravvento, lasciando spazio a quel vuoto dell'anima; almeno le "calze di lana" possono lenire quel freddo dell'abbandono.

I genitori di Manuel Davide Fabbri - Piera e Alfio

Sezione A

Tema libero



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

1^a Classificata

KR46MO (Dedicata)

Ed ora che sono qui
col sangue in basso che si scioglie e si raggruma
lo sento il freddo della sera tra le costole
le lacrime portate dalla notte che cadono sul volto
le voci appese agli stipiti delle soglie

e lo ricordo il mormorio del mare
il pescatore al largo dentro il sole
l'ombra tremula della barca, l'ultimo abbaglio
e l'onda che saliva, s'incurvava, spumeggiava
s'allungava prima di travolgerci

e mia madre che mi proteggeva con la morbida potenza dell'amore
lasciandosi spogliare dalla pioggia
disegnandomi aprile sopra gli occhi
un giardino di ginestre e biancospino.

Ed ora che sono altrove
una piuma adagiata nella luce
il livor mortis rosso, livido, di polvere
adesso che sulle mie ossa crescerà il corallo
sento che il tempo è senza peso
nei campi di neve oltre la strada

avverto le cose nascoste nella fine
ora che non vedrò più mia madre cuocere o impastare
la catena di tuorli e di farine
il maglione annodato sulle spalle, le sue gambe di gazzella
il suo modo di muovere i polsi quando parla
il monte che si replica sull'acqua.

Ci sono stelle in cielo, tante, addormentate
conservo in cuore il colore della rosa
il dolore di una terra abbandonata
ora che tutto è ad una distanza sola
ora che dormo con i fiori
e sono solo il bordo bianco di un ritratto.

Fuori un cane abbaia
qualcuno si allontana nella notte.

Crotone 26/02/2023

Monari Tiziana

Prato - Toscana

Tiziana scrive poesie e racconti dal 2007. Da allora ad oggi ha ricevuto circa 1.000 riconoscimenti tra primi, secondi, terzi premi oltre a premi speciali, trofei, premi della critica, della giuria, menzioni, segnalazioni.

Sedici sono le raccolte di poesie che ha pubblicato: "Frammenti d'anima" Aletti editore, "Il cielo capovolto" Maremmi Editore (risultato del premio letterario l'Autore), "Il lamento di Antigone" Lulù Edizioni. Nel 2010 viene dato alle stampe "La luna di Dachau" (risultato del premio letterario Patrizia Brunetti), e nel 2011 la silloge "Prima che il dolore finisca" Edilsantoro (risultato del premio letterario Idea donna). Nel 2012 esce "42 lune" (risultato del premio letterario Patrizia Brunetti edizioni Senanova).

Nel 2013 altri due premi letterari portano alla settima ed ottava pubblicazione "Padiglione 21" (risultato del Premio Hombres Itinerante) e "La nera signora" (risultato del premio letterario Streghe e Vampiri-Giovane Holden Edizioni).

Nel dicembre 2013 viene stampato un quaderno di poesie e racconti con i testi vincitori del premio P.Brunetti, edito da Senanova. Nel 2014 viene dato alle stampe "La casa dei folli" decimo volume di poesie, risultato del Premio Letterario Nazionale Gens Vibia. Nel 2015 si aggiudica per la quarta volta il premio letterario Patrizia Brunetti di Senigallia ed arriva l'undicesima pubblicazione "Hanno ucciso le parole". E' del 2016 l'uscita del volume "La sera di Macondo" edizioni Cinquemarzo vincitore del concorso "Cuor dei cuori". Nel 2018 esce la silloge "Magnolia" dedicata alla madre scomparsa all'inizio dell'anno. Come prima classificata al concorso di "Carta e Penna" ha pubblicato la quattordicesima silloge dal titolo "Il mio nome è Giovanni", un manifesto contro tutte le mafie. Le ultime pubblicazioni sono "La casa delle ortensie azzurre" risultato del primo premio al concorso Città di Forlì e "Le ragazze di Kobane" primo posto al concorso I versi non scritti.

A ottobre 2023 esce "Oltre il giardino di rose" la diciassettesima raccolta, primo premio all'Hombres itinerante.

Al di là della poesia, Tiziana ama viaggiare, leggere, i suoi due cani Derek e Scilla, il suo gatto Emilio e gli animali in generale.

"Dedicata" a chi? Alla terra natale e alla madre. E' sera: il freddo della notte penetra nelle ossa e il ricordo suscita lacrime amare. Alla poetessa mancano il mare, il pescatore con la sua barca, immerso nella luce del sole e le onde sempre in movimento del mare.

Oltre alla sua terra rimpiange la madre che la proteggeva col suo amore e di cui ricorda tutto: il suo impegno in cucina, il suo moto perpetuo, il modo di muoversi e di parlare. Sono sentimenti ed emozioni in cui il lettore può immedesimarsi, perché universali ed espressi con immagini davvero poetiche. Originale e allusiva la conclusione: "Fuori un cane abbaia/ qualcuno si allontana nella

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

2^a Classificata

DA SMIRNE A CROTONE*

Io che scrivo, incido su carta
tu che zappi, zappa più forte
chi vola invece resti sospeso
a indicarci la strada da Smirne a Crotone.

Chi naviga a vista su Internet
non lesini il tempo: pubblici, posti
chiami a raccolta gli amici i nemici
ci mostri il cammino da Smirne a Crotone.

Chi sta cenando sulla pietra ollare
serri la gola, abbandoni la tavola
urge sapere, i chiodi alla lingua
qual è il destino da Smirne a Crotone.

Questo è un dolore che esige luce
ci sono croci sputate di sangue
e sogni impiccati sulla battigia
è sacra la via da Smirne a Crotone.

Chi sta studiando elevi lo sguardo
chi sta piallando protenda le mani
chi sta ridendo, lo faccia in amore
ce n'è bisogno a Smirne e a Crotone.

Anche il silenzio si sta sfolando
dal fondo del mare agli anfratti del cuore
c'è il vuoto e l'immenso, la quiete
il rigore sulla rotta da Smirne a Crotone.

Stavolta no, nessuno si assenti
è la pietà che ci chiama, è l'orrore
le spalle al muro, un groppo dentro
non osi il diavolo chiamarsi fuori.

E manca un passo, un'onda lenta
che dia la pace ai nervi, ristoro
c'è un nido d'aliti sotto il pietrisco
che han sotterrato i viandanti di Smirne.

* 26 febbraio dell'anno corrente, sulle coste joniche del crotonese in Calabria, naufraga una nave di migranti proveniente dalla Turchia. Muoiono annegati circa 100 persone, di cui 30 bambini. La rotta della nave era da Smirne a Crotone.

Panetta Alfredo
Settimo Milanese - Lombardia

Alfredo Panetta è nato nel 1962 a Locri (R.C.). Nel 1981 si trasferisce a Milano dove tuttora vive e lavora nel settore infissi in alluminio. Scrive nella lingua madre, il dialetto calabrese reggino della Locride. Ha pubblicato 5 raccolte di poesia: *Petri 'i limiti* (Pietre di confine, Moretti& Vitali, 2005); *Na folia nt'è falacchi* (Un nido nel fango, Edizioni CFR 2011); *Diricati chi si movinu* (Radici mobili, Ed. La Vita Felice 2015); *Thra sipali e sònnura* (Tra nidi e sogni, Puntoacapo 2018); *Ponti sdarrupatu* (Il crollo del ponte, Passigli 2021). Tra i premi vinti: il Montale, il Pascoli, il Gozzano, il Noventa-Pascutto, il Lanciano, il Nosside, il Mazzavillani ecc. Per la Casa della Poesia Al Trotter di Milano cura una rubrica dedicata alla poesia scritta nelle lingue di minoranza in Italia. Ha organizzato per 4 anni dei laboratori di scrittura poetica per bambini delle scuole primarie negli istituti di Lecco e Gallarate.

Il poeta invita tutti gli uomini ad abbandonare le abituali attività, per apprendere quanto è successo nella rotta tra Smirne e Crotone. Tanti migranti, uomini, donne e bambini sono morti nel naufragio di una nave, quindi “Questo è un dolore che esige luce/ ci sono croci sputate di sangue/ e sogni impiccati sulla battigia...” Nessuno può mostrarsi indifferente davanti a tale scempio “ nessuno si assenti/ è la pietà che ci chiama, è l’orrore...”. Davanti al palleggio delle responsabilità, troviamo un invito alla nostra coscienza a ricercare le cause della morte dei migranti, per evitare altre tragedie del mare. Il ritmo incalzante della poesia e le immagini usate traducono bene l’angoscia del poeta e l’urgenza di porre un rimedio a questa carneficina.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

3^a Classificata

IL MARE DI GAZA

Ritmato sciabordio,
amniotico suono seme del mio solitario mantra.

Di me stessa materializzo le prigionie:
una striscia come Patria.
Mutilazione e costrizione già nel definirla.

Una limpida onda tiepida dolcemente
accarezza le mie caviglie come nessun uomo mai farà.

Carcerieri domestici negano ogni futuro.
Scelgono i compagni della mia vita, sottraendomela.
Fratelli e cugini lupi sbranano per un no.

Dietro a me i muri,
davanti il mare.

Accarezzano, la sabbia e il vento.
Vento, spirito, ruah: stessa parola.
È qui, ora, lo stesso Spirito che parlò ad Abramo?
Che promise una genia di fratelli
numerosa come questi granelli di sabbia?

Mai sarò me stessa, sempre sarò di qualcuno.
Demolire donne è come demolire case.
È più di uccidere un soldato.

Dietro di me i muri,
davanti il mare.

Quell'orizzonte unica libertà.
Oppure liquido abbraccio di una morte dolce,
senza botte, né filo spinato, né mitra.

Repetti Massimo
Reggio Emilia - Emilia Romagna

Nato a Milano, giramondo, ma alla fine reggiano di adozione, nella vita professionale ingegnere e manager, ha coltivato interessi sportivi, sociali e culturali che hanno alimentato una indispensabile curiosità necessaria alla scrittura.

Nel 2018 pubblica per l'editore "l'Arcoiaio" la raccolta di poesie "Quasi Haiku": incisivi, brevi componimenti che legano aspetti legati alla natura, alle stagioni con le emozioni e con gli stati d'animo interiori.

(<https://lacostruzionedelverso.wordpress.com/2018/12/>).

Nel 2021 il volume è stato premiato con il premio della critica al "IX Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa" della Città di Sarzana.

Poesie e fotografie ad esse associate sono state presentate "Fotografia Europea 2019" a Reggio Emilia. Nel 2022 è stato curatore di una analoga mostra fotografica realizzata nell'ambito di un ampio progetto sociale legato alla grave marginalità (Reggiane Off).

Nel 2023 menzione speciale in un concorso letterario per un breve trattato intitolato "Poetica e algoritmi", con coautore l'ing. Armando Ronzoni, dedicato a comprendere alcuni aspetti legati all'uso dell'Intelligenza Artificiale nella poesia.

Questo è il lamento di una terra, Gaza, che si sente imprigionata in una striscia "Mutilazione e costrizione già nel definirla". Il mare la bagna, ma nello stesso tempo la limita "Dietro a me i muri, davanti il mare". Nessuno degli abitanti è libero di scegliere il proprio futuro, per la presenza di "Carcerieri domestici" che decidono per lei e non c'è possibilità di ribellarsi, perché "Fratelli e cugini lupi sbranano per un no". Il vento, la sabbia, lo "Spirito che parlò ad Abramo" non le danno certo speranze: non sarà mai libera. Il distico finale raddoppia la disperazione: "Dietro di me i muri/ davanti il mare.

Tutti noi assistiamo ogni giorno alla tragedia di Gaza, martoriata dalle truppe di Hamas e degli Israeliani, quindi condividiamo il lutto per questa terra e preghiamo per una soluzione del problema: ci sarà la liberazione di Gaza? Il poeta ha saputo, con parole e immagini significative e metaforiche che abbiamo sopra evidenziato, farci capire e immedesimare nel dramma di un popolo che piange.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

Menzione d'Onore

NEL LABIRINTO DEL MONDO

*"Dicesti: "Quando morirò, lasciate che una
banda musicale accompagni il mio viatico."*

Tu sai come la vita ci spronava,
come l'attesa ci teneva svegli
a percepire il vento che giungeva.
Sentivi il passo duro delle foglie
sui gradini di pietra e le giornate
arrampicarsi al muro del silenzio.
E scegliesti per te la solitudine
quando il giorno ci disse di partire,
quando lasciammo sulla soglia il grido
delle nostre parole.

E non sentisti
il suono delle lacrime sul vetro
della lanterna, stretta nella mano
che carezzò il tuo volto e non vedesti
morire i fiori all'ombra del terrazzo,
né spegnersi la brace del camino.
Era finito il tempo delle corse
sul filo del tramonto, anche la trottola
fece l'ultimo giro, sobbalzando
nella caduta.

E tu, d'un solo passo,
entrasti nell'oscuro labirinto
del mondo, dove il cuore si smarrisce,
lì dove si nascondono i pensieri
e si perdono i sogni. E non avesti
che il dolore al tuo fianco, quel dolore
che non conosce aurora né mai sera.
Ora che sei tornato, parti ancora
col tuo naviglio a spalla al cupo suono
dei tamburi festosi.

Caso Giovanni

Roccapiemonte - Campania

Menzione d'Onore

Agli antenati

I miei antenati sono stati coralli,
sirene e delfini, e poi uomini e donne
d'antiche vele e vento, con l'argento
del sale sulla pelle e tra i capelli
la polvere degli astri
inseguiti nelle notti senza luna.
Dalla mia finestra segreta
li guardo sbarcare, lentamente,
tra carichi d'ombre e oscuri cordami,
malfermi sulla terra, goffi e spaesati
tra vincoli di carne e muri bianchi di calce.
È il mare la loro vera terra
se ogni volta salpano in fretta
e prendono il largo, dove forse
sapranno ritrovarsi, liberi e ridenti.

Se la nostra vita è come il mare,
se questo è lo spazio ventoso
dove dobbiamo navigare
a colpi di battiti del cuore,
con le vele degli occhi,
spesso incerti e smarriti,
vi chiedo, antenati, fate
che si compia il mio viaggio,
sia traversata o discesa nell'abisso,
senza essere distratto da paure,
e l'ignoto non sia tormento,
e mai venga meno per me
l'amore per questo vento.

Beltrame Marino

Savona - Liguria

Menzione d'Onore

TERRA SANTA

Il buio incatramato della notte
non impedisce al mondo
di vedersi infranto.
In un groviglio di ombre
la chiarezza della morte
ha strappato l'ansito dei feriti
e la ragione, sorella della piet ,
ha dimenticato s  stessa.
Sul sottile filo di lama,
dove resistere
  sinonimo di esistere,
il giudizio delle colpe
salta di generazione
al punto d'origine
in cui ebbe inizio
una convivenza mai fiorita.
Non fu pi  dolcezza.
Nessun muro di preghiera
o di dolorosa costrizione
pu  zittire la rabbia
del vento che s'impenna
oltre i confini stabiliti
e spazza il deserto dei cuori.
Cresce in noi l'ansia di attesa
per un centesimo di pace.

Pedrazzini Alberto

Luzzara - Emilia Romagna

Poesie pubblicate in ordine di classifica



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

CAVALLETTA

La povera cavalletta attardata
è aggrappata all'inferriata
della finestra a sud,
in immobilità assoluta.
Non la vedi muovere un arto, un'ala, un'antenna
mai, nemmeno d'un nonnulla.
Non fa altro tutto il giorno che restar lì,
abbarbicata alla stessa asta.
La diresti morta
se non fosse che quando t'alzi al mattino
la scopri spostata sul bordo sinistro,
illuminato dal sole nascente,
mentre quando rientri verso sera
è incollata allo spigolo destro,
volto al sole che muore.
Son giorni ch'è lì, in quest'inizio
di novembre che qualche vecchio ancora
chiama l'estate di san Martino.
Dopo ogni notte t'aspetti
di non trovarla più,
vinta dal rigore d'albe vieppiù fredde.
E invece è ancora là, sempre uguale.
Ti chiedi se la sua immobilità
non sia solo apparente,
se non nasconda minimi moti
del tutto impercettibili,
con cui modifica lentissimamente,
un decimillimetro dopo l'altro,
la sua posizione sull'asta
da sinistra verso destra,
inseguendo il senso del sole.
Per prolungar così d'un altro giorno
questo poco di vita-
-non vita che la stagione inoltrata,
chissà mai per quale scopo,
ancora le lascia.

Gemo Giuliano

Creazzo - Veneto

Leggerezza d'amore

Amo te, il tuo aspro sentire e lo sguardo di vetro.
Amo di te l'estro estivo e la quiete d'autunno.
Ti vedo in ogni mio discorso e viso incontrato.
Ti carezzo col garbo di Chopin nei notturni.

Amo te, le tue lacrime e la punta del naso.
Amo di te le mani e le cicatrici occulte.
Così ti penso a quando provi noia o ti emozioni
o rifuggi le zanzare nelle notti estive.

Amo di te il foglio su cui ti cerco e ritrovo
in un verso, che nasconde i miei dolori infami.
Di queste parole ne faccio ordito su tela
come un pittore, in leggerezza, ti trasfiguro.

Amo di te le tue sintesi e le lontananze
il bordo del calice che fa musica al tocco
la goccia d'amore che stordimento mi dona
e per cui, giuro, di non esser mai latitante.

Amo te, i lineamenti e chi t'ha amato una volta
chi t'ha amato per più tempo e ti amerebbe ancora
perché di te amo l'ieri, i tuoi anni e i ricordi tutti
per questo scrivo e amo te senza dover dire altro.

Simion Andrea

Verona - Veneto

Sosta sorpreso il tempo

In cima al monte dove nasce il vento
per impervi sentieri io son salito
devoto pellegrino ad un convento
alla mia chiesa fatta solo d'aria
senza pareti antiche ed alabastri.

Assetato di luce son salito
a rubare dell'aquile i segreti
consegnando al sudore la fatica
ed all'anima un solo desiderio
pieno di solitudine e di cielo.

Ora sono qui come ad un santuario
trepido il cuore e aperto all'imprevisto
di una strana liturgia del creato
dove il silenzio parla di Bellezza
e l'Infinito sembra più vicino.

Svaniscono le nubi della valle
il frastuono che strazia l'esistenza
le piaghe sempre aperte della guerra
le morti bianche prima della sera
e l'ultimo naufragio sulla costa.

Sosta sorpreso il tempo allo stupore
dentro il mistero eterno di un momento
lo spazio aperto senza più padroni
e non è più la pace una chimera
una bandiera senza più colore.

È l'ora di partire e resta il cuore
alla mia cattedrale aperta al vento.
Ma con l'animo grato di memoria
si fa lieve la strada del ritorno
ad aspettare lieto il nuovo giorno.

Fiorini Franco

Veroli - Lazio

AGGRAPPATA AL TACERE

*Ad. Asra Panahi uccisa di botte in Iran per il rifiuto di intonare
una canzone dedicata all'ayatollah Ali Khamenei*

E se in acqua si sciogliesse
il pianto
e tra tremori e ninne nanne
io sognassi ancora,
di luce sarebbero le tenebre
e le mie catene
polvere di sabbia.
Mi alzo e poi ricado
trafitta da questo male,
con l'invito
che addormenta ogni piacere
nel guardare tra le grate
di una cella innaturale
la luce che si quietava
quando tramonta il sole.
Lo lascio questo velo
e lo affido a mani sciolte,
al muto girovagare
di sarcofaghi viventi,
per chi a terra con gli occhi,
stanchi ed arrossati,
guarda le fragili orme
lasciate dai miei passi.
E se in canto si sciogliesse
la voce
e tra muri chiari e colorati arcobaleni
io vivessi ancora,
libere nel sorriso
sarebbero le mie giornate
e non profanate ora
dal mio parlare muto.
Forti vibrano nel vuoto
i tonfi sordi delle botte,
sospira il cuore
e, aggrappata al mio tacere,
vado in silenzio
nella notte a morire.

Ragazzi Roberto

Trecenta - Veneto

Il tempo dei saluti

A Virginia Woolf, la cui vita terminò nel fiume Ouse il 28 marzo 1941

È il tempo dei saluti e del rimpianto,
del libro lasciato sulla sedia,
della gonna piegata nel cassetto
e di una baia ancora da esplorare.

Questa vita prevede troppe curve
ma un solo senso da seguire,
abbandono questa folle corsa
e m'incammino lenta verso il sole.

Io non ho più il coraggio di soffrire,
io non ho più la forza di nuotare.

Io sono nata per esser sasso
e come sasso riposerò nel fiume.

Giovannini Luciano

Roma - Lazio

Voglia lasciarti l'ombra

Occhi chiari m'inseguono vani,
bagliori e scintille hanno stima di me,
si spegne e ravviva l'incerta fiamma
ma poi reclini il capo
piano.

Ancora spero, lo sento,
che cambi il vento,
che la vela si gonfi
all'improvviso,
che riparta lo scafo.

Anche i marinai sperano nel vento
ma loro sanno dove li porterà.

Resti tu, invece,
in balia di un cuore spento
che non s'accende per te,
per le tue mani,
che respinge la posta
al mittente.

Occhi scuri non m'invecchiano,
ciglia dolci cadono
a cercare desideri.

Ho preferito piroghe e scialuppe
alle tue navi da crociera,
le rotte incaute
ai viaggi organizzati.

Siedi ora nel cerchio tra il grano
col biasimo degli anni perduti
e lo stupore della spiga
che ti cullava bambina leggera
e ti disconosce da effimera adulta.

Voglia lasciarti l'ombra
spazi aperti e cieli azzurri.

Mezzetti Marco

Bologna - Emilia Romagna

Gli orti sul fiume

Gli orti sul fiume
(*armonie inattese*)

Noi calati tra gli orti sul fiume,
geometrie segrete appena sotto
l'urlo dei cementi, bucoliche
di un credo atavico di grazie
celano nutrie, aironi cinerini
anatre in processione tra le anse.

Il nostro spazio inatteso,
ritrovato, le mani a districare rovi,
cespugli e canneti dove il pomodoro
divide il sole con i rospi e le ninfee,
la zuccina stende la sua ombra
tra prezzemolo e menta.

Là sotto la giungla dei silenzi,
l'esilio ambito respirato agli incroci
dei semafori, nelle metropolitane
verso il verde delle acque,
l'ocra delle piane.

Noi, le nostre mani
che accarezzano il butto dell'asparago,
le bocche che baciano la fresca insalata
parlano con le rane, le cicale.

Il sogno rivelato,
nel risveglio riportato alle fragranze,
ai cammini che annunciano il mare
appena sotto la trama scura dei palazzi
fatto danza gialla di farfalle.

Consoli Carmelo
Firenze - Toscana

IL TEMPO

Sognavo dell'autunno la mitezza
con il broccato e l'oro sulle foglie,
mentre le gocce della pioggia, scese,
spruzzavano di lacrime i cortili.
Sognavo il freddo acuto dell'inverno
col ghiaccio che scricchiava sotto i piedi,
con tenebre fagocitanti il sole
e gli arabeschi bianchi della brina.
Sognavo dell'estate la gaiezza
col biondo grano a maturar nei campi
difeso e preservato dalle zolle
secche e bruciate dal violento sole.
Sognavo infine la mia primavera,
vezzosa e pur bizzarra qual fanciulla
che apre la finestra all'avventura
e, cinguettando, canta alla speranza.
Ma quando ci si sveglia, all'improvviso,
col tempo che trascorre e porta via
ogni emozione e pur ogni preghiera
si avverte il desiderio del passato.
E ci si vede, infine, come foglia
che lascia il ramo
seguendo il suo calvario
e fiamme di inquietudini, al tramonto,
saranno l'ombra di socchiuse ciglia.
Quanta fiducia in serbo alle giornate
soffiate dalla polvere del tempo.
Si nasce tra merletti di delizie,
ma il tempo, adulatore, non si ferma
e con la voce d'angelo di liuto *
t'imporpora d'incanto e poi ti uccide.

*L'angelo Israfel, le cui fibre del cuore vibrano ed emettono come un suono di liuto ed ha la voce più dolce di tutti gli angeli del paradiso.

Marconi Fulvia

Ancona - Marche

LE NOTTI DI MARJUPOL

Viviamo cose più grandi di noi
e stiamo in attesa col silenzio sulle
croci che all'alba si tingono di sole
Nessuna pietà per la fede, offesa
la chiesa dei santi è bivacco d'armi
e l'arte del nostro teatro ha voci sorde
di attori ora su proscenio di follia
nell'inferno che nega la vita
prima della fine del suo giusto tempo
e non so come spiegare questa paura
che sempre mi prende prima di uscire
sperando di non incontrare il coltello
del vicino che festeggerà la mia morte
Tu sai bene quanto sia difficile provare
a ricucire col filo del perdono lo strappo
d'odio sull'abito che tutti indossano.
Allora scrivo il mio amore dietro la foto
di una nostra gioia come prezioso ricordo
per queste notti insonni quando l'ombra
delle croci diventa buio e neppure la luna
può farmi compagnia.

Redaelli Giulio

Albate - Lombardia

Le piccole storie

Vive
 ogni *momento*
Rubando dal domani un tempo
 che ancora
non appartiene a nessuno:

Ha molti inizi la vita
 e ogni nuova ora
dissimula la fragilità
 dell'altra che muore

Inserendola in una piccola storia
che equivale al punto di sutura
fra ciò che sta davanti
e ciò che diventa dell'infinito
 la pazienza

Solo il cuore
 non le potrà scordare:
perché il ricordo le tramuta in poesia

E nell'attimo in cui
rubando il silenzio al tempo
 riaffiorano

Diventano
 dello stupore
 il tenero riflesso

Casalini Celestino
Piacenza - Emilia Romagna

Il mio DIO

Il mio Dio
non calpesta vittorioso i morti
Come erbaggi sul ciglio della strada
Non seppellisce i suoi figli sotto le macerie delle deflagrazioni
Non distingue tra i bambini mangiati dalla violenza infame
Con i corpi lacerati e vuoti
Come ossi dati a un cane
Il mio Dio asciuga le lacrime di sangue delle madri
E prega tra le tombe con i padri
Il mio Dio ad ogni essere che cade
Apre le sue braccia senza fine
Senza distinzioni né bandiere
Il mio Dio non vuole divisioni
Muri e recinzioni
Né terre da conquistare
Il mio Dio non ha nazioni
Lui è straniero in questa Terra
E nessuno dica che è nel Suo Nome
Che c'è guerra!

Barducco Barbara

Rivarossa - Piemonte

Poesie pubblicate dalla giuria



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

IL VIAGGIO

*Si è fatto nenia il canto
e sul selciato l'ombra si allunga
agonizzando,
presto calerà il buio a chetar le sponde
allora
io vagherò indistinto...*

Si son fatti più incerti i miei passi
e più incerto il cammino,
vado incontro alla notte
rifuggendo la grazia, il perdono,
per usbergo ho l'audacia del dubbio,
il fraseggio pur vago di un sogno,
la speranza che si compia il destino
pur senza vederne il disegno...
e in questo gioco di parti,
vi chiedo,
nel perpetuo rimpallo tra la vita,
la morte,
più saggio è chi truca le carte
o chi sfida la sorte?

Rossi Daniele

S. Arcangelo di Romagna - Emilia Romagna

Glicine

In questa solitudine che spazia
dal mio cuore alle siepi del giardino
e, rimbalzando, diviene ancor più greve e dolorosa,
un solitario glicine sovrasta, silenzioso,
l'inquietudine amara dei miei pensieri erranti.
Forte e tenace, il fusto aggrovigliato,
sgretola l'arida pietra nel risalir sul muro
e i grappoli cerulei sembrano sprazzi di cielo
con venature di nuvole, appena abbozzate.
Già quell'arbusto c'era quando venni in questa casa
e accompagnò, durevole, tante mie primavere
affiancando la sua solitudine alla mia,
o forse no...
O forse no perché ha saputo offrire
la meraviglia ai miei occhi tristi e stanchi:
la bellezza di corolle ammonticchiate
in un tutt'uno di grazia e di eleganza.
Non mi ha mai dato adito di chiedermi
se davvero si sentisse triste e solo
poiché sfoggiava ogni anno il suo splendore
assemblando quei petali screziati.
E allor mi chiedo se, anch'io, son stata un glicine
che ha saputo trattenere i propri affetti,
che ha saputo amare i propri fiori,
che, con il fusto, ha compiuto contorsioni
affinché le sue fronde
generassero grappoli d'amore...
Stormiscono le fronde in un refolo di brezza
e tutte le corolle tremano, all'unisono...

Zamboni Vilma
Reggio Emilia - Emilia Romagna

PASQUA 2023

Vedessi questa domenica
che si apre fragrante come un pane
e si raccoglie nella pronuncia pulita
delle campane.

La notte è stata una veglia di rami
in cerca della propria luce,
un bisbigliare segreto di passeri,
un vibrare di corde vocali
di quegli umili in attesa nel terzo giorno
del ritorno del Buon Pastore, la fiducia
nella promessa certa di poter abitare
in una gioia eterna.

Ma là a Bakhmut, dove il cielo è uno scampanare
di sirene, righe di un foglio solcate
dalla calligrafia nervosa dei missili
chi si ricorderà il terzo giorno
di rimuovere la pietra dal sepolcro
se anche gli angeli sono in trincea
immersi nel fango?

Eppure quei ragazzi che vegliano silenziosi
a capo chino genuflettendo i propri sogni di pace
nei palmi consunti dal freddo
sanno che Cristo verrà, starà in mezzo a loro
a braccia distese inchiodate all'aria
come sulla croce e soffierà su di loro,
sulle loro povere labbra screpolate dalla preghiera:
"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"

Baldinu Stefano
San Pietro in Casale - Emilia Romagna

Animazione estiva

Putin penso non sappia:
che l'estate scorsa ho animato,
in un contesto salesiano,
con la parola teatro
giovani figli d'Ucraina saldi di figura
e, dall'intreccio in capo ribelle,
occhio-azzurro-bionde ragazze.
E con le quattro sedie legno e metallo,
questi che sono di Kiev e dei dintorni
mi hanno fatto
dei russi mafiosi,
sbracati sguaiati,
le braccia larghe, il suono in bocca ampio e volgare,
con un oh, e un ah;
negli occhi è passata - l'ho vista -
una tesissima emozione: un sorriso, una sfida,
che ho inteso lontano da casa.
Chissà quale preoccupazione: o padre, o madre,
o sorella fiera, oppure fratello per strada morto
di un freddo mortifero, un freddo speciale.
Oppure un caldo
Un caldo
di piombo.
Eppure la cupola dorata sulla collina della capitale
vibra la storia di un'invasione,
riconosce negli occhi alla finestra
il terrore delle peggiori sconfitte umane.
E per quella strada estiva italiana
corre il mio brivido per una pace,
una, al confine dell'incomprensione.
Finisce il mio gioco pomeridiano
d'improvvisazione,
e saluto
stringendo forte
qualche mano.
Non ho dolore di terra, signore.

De Manincor Andrea

Verona - Veneto

Una finestra a Mariupol'

Se chiudo gli occhi,
 assordato dagli spari,
ancora ti rivedo, amore,
 mentre mi aspetti, trepidante,
 alla finestra:
scosti, pudica, le cortine immacolate
 e il volto ti si irradia
 in un sorriso
quando mi scorgi, al limitar del viale...
Ora, il tendaggio combusto sventola
 dentro e fuori dai vetri infranti
e mi domando cosa abbia preservato la tua casa
 se non la dolorosa nostalgia
 con cui la pensi.
Sovente mi rammarico
 di ciò che non ti ho detto:
avrei voluto ornarti di zaffiri turchini
 e progettare, con te, un avvenire,
ma, poi, mi sento inutile
 e avverto tutto vano:
non ho potuto difenderti, proteggerti
 da tanta assurdità...
Ed ora che, distante dall'orrore,
 lontana dal mio amore,
arranchi tra le macerie fumanti della vita,
mi chiedo se mai verrà il giorno
 in cui ti canterò ciò che ti tacqui
in una serenata, sotto la tua finestra...

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia - Emilia Romagna

Coriandoli di Carta

Stretti come bestie
avvolti nelle vesti consuete,
unici ricordi di un prossimo passato,
nel vano tentativo di una fuga.
Nelle piccole fessure
si aggrappano le mani
al cilicio di schegge legnose,
piantate fra le dita,
nell'unico sollievo
di respirare, l'aria libera.
L'arsura ruba le parole,
guasta le labbra
come crepe nelle zolle,
il calpestio dei corpi,
storditi
straziati dai crampi, dalla fame
nell'oppressa intimità ricercata.
Nel buio della notte,
marcia di aliti e vapori
dai carri splendono
luci di stelle minute,
di piccoli occhi ansiosi,
nel terrore di una fiaba
-mamma . . . raccontami una favola-
Poi il circo riparte,
fra l'indifferenza e la torbida realtà
mentre il vento straniero
disperde
al muto cielo che guarda,
parole scolpite su coriandoli di carta
-via . . . tornate a casa-
Scompare la nebbia,
filtra un sole amareggiato
L'Averno spalanca le sue porte,
idolatri sacerdoti aspettano
nuovi sacrifici sull'altare della morte.

Bianchi Massimiliano

Cesena - Emilia Romagna

"APRILE"

La terra in Aprile è femmina in calore,
maschio l'acciaio che la va a coprire.
Aratri e frese di ogni tipo
la frollano, la solcano, la vogliono scoprire.
Lei, contenta, respira,
manda profumi e vapori guaritori.
Mentre le gazze passano golose,
seguono i cavalli ferrati per mangiare vermi e semi appetitosi.
Uomini inconfondibili in mezzo alla folla,
con la pelle dal colore della zolla.
Sino a quando l'uomo, la terra e il ferro s'incontreranno in Aprile
sarà esaltazione della vita, amore a non finire.

Fontana Amleto

Trepuzzi - Puglia

La benedizione del consueto

Il tempo sdoppia le cose:
ciò che credevi di aver capito a fondo,
ti appare un giorno sotto luci nuove.

E così accade
che una banale passeggiata
accenda pire di poesia,

ed un modesto cruciverba
fatto insieme, la Vigilia di Natale,
ci porga la salvezza che cerchiamo.

Il quadro alla parete,
con la sobria discrezione dei colori,
raccolge il succo della vita

mentre due ombre e una candela
vengono avvolte e ornate
dal sacro manto della cena.

Cattolico Paolo
Abbiategrasso - Lombardia

Sezione B

“Un’emozione” che ritorna vibrante di sensazioni..
È un tuffo al cuore, la vertigine di un volo nel vuoto, la tua forza nel domani..



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

1^a Classificata

I FIORI DI BESLAN

(Ricordando Beslan, scuola n.1. Settembre 2004)

C'è un richiamo di memoria
nei campi assolati dell'est
lapidata innocenza
di papaveri rossi fra il grano
odio che separa vite nel Tuo nome
C'è un giardino a oriente
dove i fiori hanno lacrime di rugiada
per la sete infinita
di sogni crocifissi su banchi
dalle parole imbavagliate di paura
con l'ultimo graffito che si fa pietà
di preghiere bisbigliate da madri
cieche - uniche nostre madri
orfane di speranza e di futuro
E noi, nella misura del silenzio
a cercare il senso delle cose
forse solo una breve tregua
nell'inferno di un paradiso
dove fummo innocenti solo col pensiero
se mai eredi di una terra promessa
che avrà il seme della nostra volontà
prima che il tempo disperda
questo colpevole indugio
C'è un giardino a Beslan
fiorito di vite non vissute
fruscio di petali nel vento dell'addio
Non avere parole. Ascolta
E' un lieve sussurro
come lontano garrire di rondini
che ancora s'incrociano
nell'azzurra promessa di cielo

Redaelli Giulio

Albate - Lombardia

Redaelli Giulio vive e lavora da sempre ad Albiate (MB).

Poeta per vocazione, ama definire la sua arte una predestinazione alla quale è impossibile sottrarsi.

Da più di trent'anni è nel mondo della poesia ed ha conseguito premi e riconoscimenti in tutte le regioni: cinquantasei primi premi ed oltre trecento fra secondi, terzi, menzioni di merito e segnalazioni. Nel 1989 pubblica la raccolta poetica "Stropicciate Speranze", che gli frutta un primo premio al concorso nazionale l'Esagono, alla quale fa seguito, nel 2003, "Rondini di Pensieri".

Fra i suoi interessi la poesia dialettale ed il racconto breve. I suoi testi, sia in lingua che dialettali, sono presenti in diverse antologie di poesia. Da sempre è cultore dell'idioma, della storia e delle tradizioni della sua terra.

Promotore culturale e membro di giuria in concorsi letterari, per meriti culturali nel 2014 il Presidente della Repubblica lo ha insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Il poeta vuole ricordarci quanto è avvenuto a Beslan, nell'Ossezia, l'1 settembre 2004, quando un gruppo di terroristi, fondamentalisti islamici e separatisti ceceni, occupò una scuola, proprio all'inizio dell'attività scolastica, tenendo in ostaggio per tre giorni 1200 persone. Ci furono più di 300 morti, tra cui 186 bambini e oltre 700 feriti. Dopo tante sofferenze materiali e morali durante quei tre giorni di prigionia, molte madri rimasero "orfane di speranza e di futuro". Invano cerchiamo di dare un significato a quella carneficina "forse solo una breve tregua". Dovrà essere la nostra volontà a creare "una terra promessa", prima che tutto venga dimenticato. Cerchiamo dunque di ascoltare il fruscio dei petali dei fiori, cresciuti nel giardino in cui sono sepolti tanti innocenti.

Nella parte finale si può cogliere un barlume di speranza: un "...garrito di rondini/ che ancora s'incrociano/nell'azzurra promessa del cielo.

La lirica è ricca di parole allusive ed immagini poetiche, per parlarci di un avvenimento che suscita orrore e sgomento, poiché potrebbe ancora accadere.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

2^a Classificata

La mai chiusa ferita *

Dentro al bosco ridotto a una selva
c'è ancora l'eco di grida straziate

incolte le vigne, le gramigne mai più dissodate
avvolgono d'ombra il ricordo
di *quel ventuno settembre* screziato di pianto

i filari delle uve mai più vendemmiate,
la collina che da anni non vede bambini
là dove il torrente vi ha inghiottiti nel ventre
depredandovi della vita che stava sbocciando.

Bruno e Rosalba, vi ritrovo ogni volta,
memoria che torna ai miei tre anni di allora
a nostra madre, a due sedie deserte,
agli occhi induriti di lacrime mute.

Questo lembo di terra che mi ha generato
trattiene il segreto di un grembo violato
che ancora indugia nell'aria che tace.

Raggiungere quella casa da cui eravamo fuggiti
è una ferita ogni volta, una crepa riaperta,
ma devo tornare, perché mi sento aspettato.

Le stelle la notte sono sempre le stesse,
ne veglio il sonno e l'antico dolore.

*** A ricordo dei miei fratelli Bruno e Rosalba di 11 e 12 anni,
annegati in un torrente quando io avevo appena 3 anni.**

Casadei Franco

Cesena E. Romagna

Franco Casadei, medico otorinolaringoiatra, romagnolo di Cesena. Impegnato nella Ass. Orizzonti di Cesena che sostiene progetti nei paesi più poveri del mondo.

Ha pubblicato sei raccolte di liriche dal 2003 al 2021.

- Primo classificato nei premi di poesia: Ungaretti, 2005; C. Levi, 2005; Giovane Holden, 2008; Pavese, 2013; Gozzano, 2013; Alda Merini, 2019 e 2021; Publio Virgilio Marone, 2021; La città sul Ponte, 2023.

- Fra i primi classificati nei premi: Neruda, 2006; Baudelaire, 2008; Foscolo, 2009; Turoldo, 2011; Prevert, 2011; Manzoni, 2011; Premio di Filosofia-sez. paradossi, 2012; A. Negri, 2019; Pascoli di Barga, 2019; Quasimodo, 2018 e 2023; G. Caproni, 2023.

- Fra gli ideatori de “La poesia nelle case”, proposta di modalità di divulgazione della poesia nei vari ambiti della città.

La poesia è “un pianto antico”, un triste avvenimento che ha colpito, come un fulmine, una tranquilla famiglia: la morte di Bruno e Rosalba, di 11 e 12 anni. Tutta la natura circostante è partecipe di quel dolore: il bosco di una volta, ora è una selva, “incolte le vigne, le gramigne mai più dissodate”. Il 21 settembre è un giorno pieno di pianto per la famiglia che si è trasferita, per non ricordare... L'autore, allora bambino di tre anni, rammenta ancora gli occhi della madre “induriti di lacrime mute” e le “due sedie deserte”.

Il poeta sente però il desiderio di tornare, come se fosse atteso da qualcuno, pur sapendo di far sanguinare una ferita mai chiusa. Il suo dolore lo accomuna a tanti altri che hanno perso i loro cari, mentre “le stelle la notte sono sempre le stesse”.

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

3^a Classificata

MAGGIO TRA FINESTRE ILLUMINATE

Sono un osservatore del dolore,
della decrepitezza del corpo umano.
Non faccio nulla. Resto qui all'Inferno.
Sono un ospite di una pensione a ore
da cui non è possibile fuggire.
Vengo disteso orizzontale con cura.
Per sfortuna devono infilarmi un tubo
sottile, oliato.
Devono farlo con estrema abilità
perché il mio corpo è raggrinzito, stremato.
La vita forse è questo sentir parlare
sottovoce della propria fine;
è leggere nei volti che mi osservano
un'estranea, superiore indifferenza.
La luce è accesa in un'ansa
di questo porto oscuro
tra migliaia di spigoli di edifici
illuminati davanti alle fiamme
del mio aspro Inferno quotidiano.

Borsoni Paolo

Ancona - Marche

Paolo Borsoni ha pubblicato libri di poesia e di narrativa, recensiti su vari periodici tra i quali “L’Espresso”, “Il Messaggero”, “Poesia”. I suoi testi sono stati presentati a Radio3 e a Rai Marche. Laureato in Matematica e Scienze Politiche, ha pubblicato saggi sulle riviste “Sapere”, “L’Elaborazione Automatica”, “La Critica Sociologica”, “Trimestre”, “Critica del Diritto”. Ai suoi lavori sono stati assegnati premi di poesia, narrativa, drammaturgia, saggistica.

E’ una lirica amara, scritta da una persona che, ormai decrepita e sdraiata per sempre su un lettino, ha bisogno di tubicini per poter sopravvivere. Non riesce quindi a dare un senso alla propria vita, se per vita si intende leggere la pietà, o, peggio, l’indifferenza, sui volti delle persone che si prendono cura di lui. L’unico suo sollievo è guardare la luce delle finestre illuminate, negli edifici che si intravedono “...davanti alle fiamme/del mio aspro Inferno quotidiano”. La poesia non lascia uno spiraglio alle possibilità di un cambiamento, se non per un estremo, disperato attaccamento e amore per la vita, simboleggiato dalle luci delle finestre. Il linguaggio è scarno ed essenziale, come si addice a chi vive nel dolore, senza più speranze o affetti. Anche noi non abbiamo più parole...

Ricci Renata, Coordinatrice Artistica

Menzione d'Onore

Domani

E di mutevoli stagioni
è fatto il nostro tempo breve
di soffi lievi sulle spalle curve
e di troppo sole tra la fronte e il cuore.

Poi tu mi dici “facciamolo domani”
come se domani fosse già certezza
senza pensare che magari piove
e non vi sarà riparo da quel temporale.

No, non dovrà finire quella melodia
che sento quando il giorno muore,
quei sassolini sotto le scarpe nuove
che sembrano fuggire senza far rumore.

Quanto costa il tuo sorriso nuovo?
Quello che indossavi laggiù al mercato
dove ogni sogno è un ballo
ma tu non sai che pur dovrai ballare.

Guardale bene le stelle in cielo,
io son piegato a contare i passi
che faccio in fretta per arrivare
al mare.

Giovannini Luciano
Roma - Lazio

Menzione d'Onore

Potrebbe anche essere di maggio

Hanno ceduto di schianto i mesi,
e lo zodiaco del calendario
che avevamo appeso nella stanza,
squadernando il rosso e il nero
dei giorni, e confuso i nomi dei Santi...
Potrebbe anche essere di maggio
questo mattino - sai - uno di quelli
incerti, ancora velati di nebbia,
a impallidire rose e la wisteria...
Questo inizio di scuola quasi esserne
la fine, con le due tempi nel traffico
a ringhiare una smania di esistere
che da molto ormai non mi appartiene
(anche se appena dietro - non lo vedi? -
è già il giallo del riso di settembre
pronto ad abbracciare e baciare l'aspo
dell'autunno). Ma forse, ecco: adesso
è maggio per davvero, ad accendere
la brace dei turiboli dei tigli
a purificare l'ombra agli angoli
del tempio affrescato dell'aurora
ancora pieno dell'incenso dolce
della notte, fin dentro a una nascosta
felicità di passerì. È maggio, e non è vero
neppure il dolore che fascia tutto intorno,
e la fatica che mi spinge nel giorno un po'
più in là... Se nel tempo che trascorre
e chiede vita, resto a sentire
l'amore uscire a tutto volume
da un finestrino in coda al rondò.

Taioli Angelo

Voghera - Lombardia

Menzione d'Onore

Come un tempo al mio paese

Come un tempo ritorna lo scirocco.
Lo sento. Odora di piane incendiate,
zagare selvagge e profumati salmastri.
Giunge improvviso tra campi di limoni
e aranci, lungo sentieri persi nel cuore
dell'estate, dentro le aride fumare.
Mi arriva dentro portando stagioni antiche,
baldanza e lamento della mia terra di Sicilia.
E spacca zolle dure, suona ardenti sinfonie
tra mura di svuotati paesi
e vicoli piegati ad antichi silenzi.

Tornerò un giorno a rivedere
il mio amato paese di case bianche
tra tornanti di vigne e fichidindia,
a sedere con i vecchi fermi sulle porte,
a perdermi nei tratturi di lava
fra aspre sciare e ulivi senza fine.
Ora che la vita non è più sogno da inseguire
e gli anni sono cumuli di amare illusioni
risalirò ancora le strette mulattiere,
partirò su treni vuoti e polverosi, vagherò
ombra leggera tra dorate campagne.

E mi lascerò attraversare dallo scirocco
come il gelsomino, il girasole,
la farfalla maculata, sarò,
come allora, tenero germoglio
arreso alle fragranze, stupefatta creatura
al tempo dei miraggi.
Andrò a riprendermi la mia favola di luce.
E già vedo il cielo azzurro e il mare
cristallino lo scorgo in lontananza.

Consolì Carmelo

Firenze - Toscana

Poesie pubblicate in ordine di classifica



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

VISITA NOTTURNA AL VECCHIO BORGO

Sperduti discepoli lunari
mi guidano i lampioni lungo il viale,
fermata l'auto alla curva del casale
mi inerpico su per l'irta china,
fino alle prime case del paese,
sospinto dal gelido maestrale,
in una nebbia prodiga di attese...
gocciola la tesa del basco sulla fronte,
si rincorrono nell'animo i pensieri...
È qui,
in questa luce che svela e che nasconde,
che posso lasciare liberi i ricordi,
sicuro che non andran perduti,
anzi,
ritroveran vigore bussando a quelle porte
un tempo amiche... ed ora chiuse,
incatenate da questo vento forte...
sì,
qui posso lasciare liberi i ricordi,
così le lacrime che a volte li accompagnano,
ma l'animo è saldo in questo suo vagare,
sicuro è il passo nel mio peregrinare:
so che laggiù, nel fondovalle,
una luce, tra le tante, amica,
aspetta paziente il mio ritorno,
capisce questa mia fatica...
questo indugiare, accorto,
tra le morte cose
che esortano alla vita.

Rossi Daniele

Santarcangelo di Romagna - Emilia Romagna

FA LEGNA IL CIELO (ti ripenso)

Fa legna il cielo, nell'ombra della nebbia
stanno i tronchi riposti per l'inverno,
le carezze dei muschi sulle guance, le carreggiate
desolate alle campagne strusciano i passi lunghi dei padani
dileguandosi poi dietro le schiene.
Ti penso, calma e deposta su un letto di gelo,
la pelle lenta e sopita, la testa reclinata e soffice,
la bocca solfeggio puro d'un respiro.
Radunate, le movenze degli uccelli ora brillano
sul pane lasciato ai davanzali,
accatastate con cura le assi sotto le finestre
salvano dal calare della sera, le prossime piogge
sanno della coltre di neve che verrà.
Dormono gli occhi stretti alle ginocchia
tracce di un presepe antico si aggirano
tra frutti di vendemmie, scenari
di camini accesi gettano tracce grige in volo
mentre lo sfarzo d'una cometa
già s'intona alle tovaglie.
Ripenso al tuo Natale, le stelle
negli occhi raccolte a mezzanotte,
la linea della bocca immobile, la luce intorno al viso,
cerchi di famiglie numerose restavano
raccolte e inginocchiate nella dolce litania
d'una preghiera.

Giovanardi Vanni
Luzzara - Emilia Romagna

UNA SCONOSCIUTA FELICITA'

Avresti dovuto vedere come veniva
la neve ieri sera, sembrava la fine del mondo.
Si vede che era cambiato il vento
perché quei fiocchi parevano l'orgoglio delle vele
rimproverate dalla bufera.

E invece guarda oggi che spettacolo!
Quel sole che è tutto un raggio,
la quadratura di una meraviglia
e quel bianco da sembrare un sudario trasfigurato.

Ascolta, pare che tutto il silenzio del mondo
si sia raccolto qui sulle foglie che gonfiano i polmoni
e si sciolgono in un pianto di gioia.

Vorrei anch'io avere la loro stessa voce,
una stalagmite di parole che sale
fino a diventare una pronuncia di cielo
e fra le dita resta la calligrafia pulita
di un poco di luce a togliere il respiro agli occhi.

E tu che mi chiedi che cos'ho.

Ma che te lo dico a fare. Si torna bambini
una volta soltanto quando sui polpastrelli
le labbra giocano a nascondino e nell'aria
gli echi della nostalgia sono girotondi,
la conta di una sconosciuta felicità

Baldinu Stefano
San Pietro in Casale - Emilia Romagna

Ed è già domani

Ogni volta che rivedo la tua foto
un magma di ideali mi ribolle
fra il cuore e la schiena e avverto
le ali della tua forza libera
dentro la prigione del mio cielo coperto.

Ogni volta che rivedo la tua foto
una vertigine di parole risuona
nella brocca dei ricordi e tuona
pudica e perentoria nella memoria
dei suoni più cari.

Ogni volta che rivedo la tua foto
un volo nel vuoto si riempie
di abitudini e credimi, le porto
ancora dentro come un tesoro
inafferrabile ai giorni pirati e
ai rimpianti andati.

Ogni volta che rivedo la tua foto
il tempo si ferma e l'oggi si fa ieri,
allora prendo la tua cassetta
degli attrezzi e rovisto fra i pensieri
e faccio finta di avere le tue mani.
Una lacrima sorride,
ed è già domani.

Ferro Stefano
Verona - Veneto

Prima Poesia Vignolese

Tsunami dell'anima

Ci sono giorni in cui
svegliandomi dal mio letargo
avverto piccoli tsunami dell'anima.

Vibrazioni di colori sfumati
sussulti di profumi intensi
colpiscono il ventre,
dove planano sensazioni
a volte dolci a volte aspre,
portatrici di ricordi liberi
come nuvole vaghe.

Preparare qualcosa di buono per chi arriva stanco dal lavoro.

Attendere con gioiosa ansia la nascita di un bimbo.

Coltivare rucola fresca in terrazza.

Emozionarsi davanti alla bellezza del tramonto.

Ci sono giorni in cui
vorrei fermare l'esatto momento
del sentire.

Ma si può scattare una foto all'emozione?

Allora voglio la compagnia delle passioni ogni giorno,
davanti al suono dell'onda
che non mi abbandona.

Fidelio Gisella
Vignola - Modena

Lo sguardo felice

A volte lo sguardo
sembra volere andare oltre:
verso l'esattezza del vero
o quel segreto che la luce
conserva come arcano mistero

Da riversare
come ciò che di più puro possiede
nell'ebbrezza di un sentimento appagato
per ridisegnare una realtà
molto simile al sogno

O forse
alzare gli occhi
è chiedere alla bellezza
di sciogliersi come grazia
nell'anima in attesa:

Consentire ai sentimenti
di servirsi dello sguardo
per espandersi
fino a dove la felicità
può saziarsi del suo stesso stupore

Casalini Celestino
Piacenza Lombardia

EMOZIONI

Il filo bianco della luce all'alba,
il sole intenerito sopra i prati,
la luna che s'adagia sulle foglie,
un fiore tra le crepe dell'asfalto,
l'anima ascolta il bisbiglio del grano
- quante emozioni la natura dona,
linfe vive che colmano lo spirito,
la terra sa mutare a ogni stagione,
ha radici e germogli, alberi ed erbe
e sementi che s'immolano alla vita.

L'acqua toglie la sete dell'arsura,
il fuoco scaccia i lunghi freddi inverni,
l'aria è corolla del nostro respiro,
la terra mette fiori occhi di cielo,
quattro elementi sacri per chi vive
- emozioni, silenzi, ansia di luce,
tremore che ci prende all'improvviso,
aspettiamo che il vento ci sorprenda
e ci conduca in tempi mai vissuti
dove i meriggi accendono le sere.

Gli occhi d'una ragazza innamorata
profumo di mimose sulle labbra,
le perle di sudore sulla fronte,
il cuore delle madri addolorate,
i vecchi che si parlano dei figli
con parole d'amore e di silenzio
- emozioni di vita che il ricordo
ingigantisce a dismisura, vortici
in cui volteggia l'anima, tremore
che scorre nella carne come il mare.

Caso Giovanni
Roccapiemonte - Campania

La tovaglia

*Assorta ti rivedo a ricamare
la tovaglia bianca; il gesto calmo
e veloce, l'antica pazienza, quasi
una carezza la danza dell'ago tra le dita
e i lembi della tela.*

*Non sento ormai la tua voce delicata,
le sagge parole, le nenie della fiaba,
ma quel filo di sole sulla parete
ti riporta alla vecchia sedia
vicino alla finestra, tra le mani
quella tovaglia candida e preziosa,
il dono di una volta alla nipote, alla sposa.
Un ricamo dietro l'altro, come cesellare
l'opera migliore, l'atto d'amore alla vita
la preghiera azzurra al cielo.*

*Rivedo il tuo sorriso accanto alla tovaglia,
quel baule nero di magie e misteri
e sopra una spiga di lavanda col profumo
lieve d'altri tempi.*

*Dentro la stanza
quei giorni rimasti nell'aria gaia
della giovinezza, quella stagione di candori
in cui tu dolce, instancabile Penelope
ricamavi il bianco di una tovaglia
nel silenzio di una vita colma
di fragranze e senza affanni*

*Franceschetti Maria Grazia
Rovigo - Veneto*

TI AVVICINASTI A ME...

*Non ero diverso
da un vestito dismesso e consumato,
da uno specchio senza il suo riflesso;
non ero diverso neanche
da un bambino impaurito,
smarrito tra una folla anonima
di gente sconosciuta.*

*Io ero ormai un poeta insipido,
inerme ed indifeso;
ero un pensiero che non vola...
una rondine con le ali spezzate.*

*Tu ti avvicinasti a me
col fiato tenue del respiro,
e quel sorriso che sapeva
di miele e di pensieri profumati;*

*sei stata come una luna piena
pronta a rischiarare il sentiero
di chi cammina nella notte
con un mazzo di fiori in mano...*

*Tu, che con la sola forza del sorriso
hai spazzato via la fuliggine
da quest'anima inquieta;*

*Ecco cosa sei,
la mia luna piena,
i miei fiori colorati...
il mio pensiero dolce
incastonato in un angolo di cielo.*

Ginevra Michele

Castanissetta - Sicilia

Emozione di puro amore

Eri sogno diafano di cristallo,
tu, bambino, recondita speranza,
embrionale ideale di futuro
che da ogni latèbra della mente
già le secche propaggini sfrondavi
di foglie acconciaci i ramoscelli
e di stupore a sentirti muovere
i passi verosimili all'attesa.

Sei il tutto che non credevo essere
tu, prezioso cucciolo di uomo,
piccolo mio tesoro addormentato,
scrigno che ricco fa l'atto riflesso
della tua manina stretta al mio dito
sorpriendente aurora che accorda
il nulla della notte e ogni dolenzia
con la nuova luce che mi sprigioni.

Sarai l'infinito del puro amore
l'alato vascello che lo traghetta
dal sogno primordiale alla memoria
tu, tenera vita implume d'ombre
e se la sorte trasmodasse la prua
saprai squarciare in cielo una stella
e attingere acqua dolce dal mare
con le braccia fiere della gioventù.

E io, salendo un tempo a ritroso,
vacua presenza, incedere lento,
parca zavorra sarò nel tuo viaggio
d'invisibili petali cosperso.

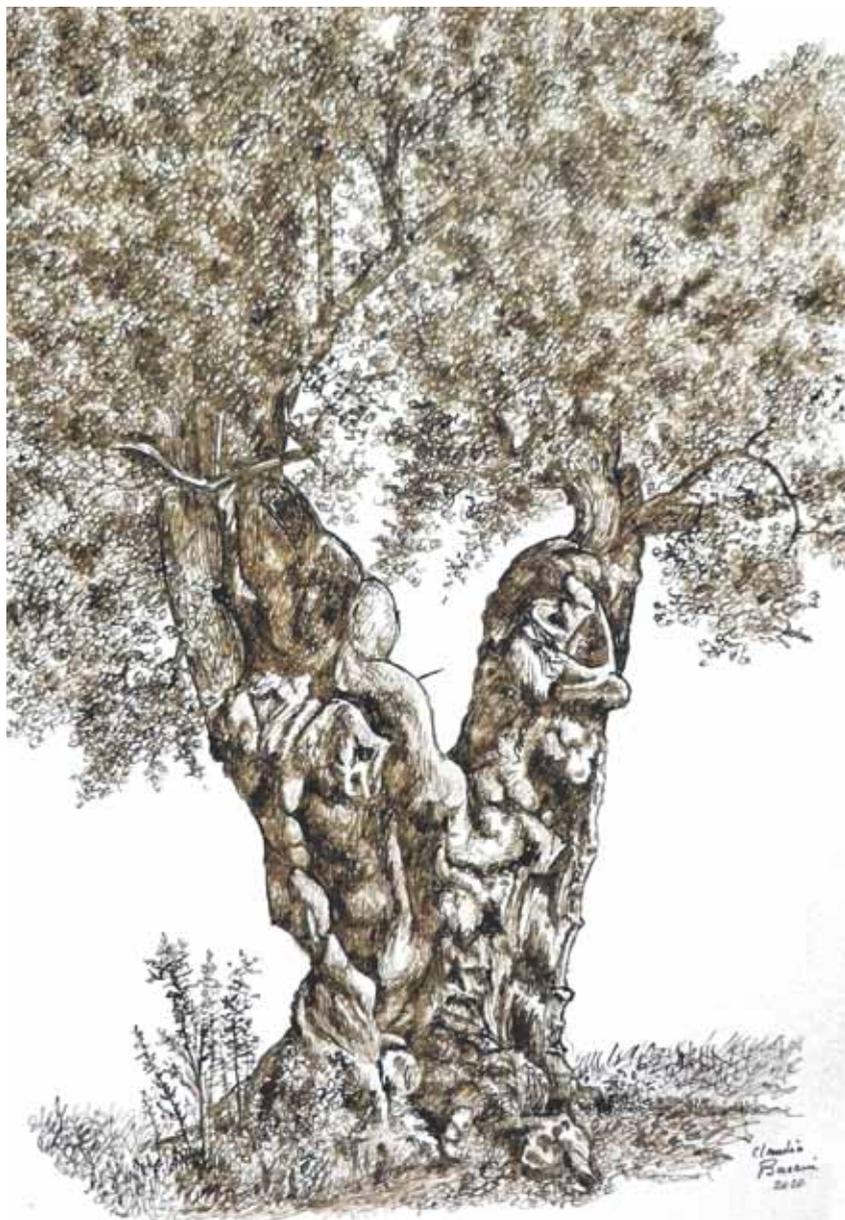
Gregorini Daniela
Ponte Sasso di Fano - Marche

Il maleficio

Sono tornata all'alba
da un viaggio tra le stelle:
ho volato, libera, nel firmamento,
benché fossi seduta davanti al davanzale
ad ammirare il cielo...
Il mio cuore pulsava all'unisono
con il baluginio degli astri
e, nel silenzio di un plenilunio incantato,
la mente partoriva versi che fluivano
dalle sinapsi al foglio...
Però, la nota amara di un presagio
ha infranto la magia e mi son chiesta
per quanto tempo ancora
la mente sarà gravida di tanta ispirazione
prima che un maleficio umano
finisca per spegnere stupore e meraviglia
e le meningi si atrofizzino,
uniformandosi ad una volontà diversa e superiore
che, ahimè, non ci appartiene.
Come potrò difenderti, poesia,
da questi artigli di indomito rapace?
Come potrò mai custodirti, indenne,
dentro il cuore quando il sortilegio
estinguerà l'amore, i sentimenti e l'estasi
di un viaggio, in solitaria, tra le stelle?

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia - Emilia Romagna
69

Poesie pubblicate a cura della giuria



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

L'alluvione del '23

*Non posso cancellare da questo
paesaggio i miei ricordi,
se ne parlo essi vengono fuori,
inevitabilmente,
e con loro i fantasmi di un tempo
dissolto (C. Cassola)*

*Come in un mare inquieto rotolano smisurate le onde
nei campi e lungo i tronchi nell'ora quando poca è luce.
L'abbraccio freddo di acque mai sazie di dolore
avvolge anche le tombe e militi di schiuma gli alberi
fuggire non li contiene l'occhio che disperato
perso il primo stupore e ogni altro bene
su terre felici ridotte come luna.
Sotto squarciato cielo e senza quiete
lo sguardo sulla notte si distende,
pare infinita e rende il tempo quasi niente,
un posto abbandonato dove delira
il desiderio di non essere mai nato.
Sorge e ricade col fremito di foglie
il suono di una radio e scioglie
le membra al solitario pensatore
che vagabonda la sua ombra piega
sulle acque piene di dolore.
Muta nel buio muto la speranza
in soccorso le sue ali ha steso
alla vita rimasta lì in attesa.
Sui tetti dove stanche si raccolgono persone
nel cielo un nuovo inizio si indovina e preme,
si oppone alla sua sorte e si solleva
da quella solitudine ogni voce terrena
con l'orecchio smarrito immerso
in freddi sorsi sa che oltre non dura
se l'ultimo rimpianto ode cadere.
Mondato come il vino dagli anni
tutti gli inganni suoi persi ha il mistero
ed io, era come se ci fossi ma non c'ero,
non sono che l'ennesimo richiamo
di una barca rotta per l'onda cieca del male
in questa notte piena di peccati
che aspetto di cambiare.*

De Simone Pietro

Verona - Veneto

MAGICO AMORE

Una foto sbiadita, un tempo lontano
io e te stretti stretti, man nella mano,
una spiaggia assolata, colorati ombrelloni,
secchielli, palette, dalla radio canzoni.

Sulla riva distese di granchietti e telline
vol di gabbiani, stelle marine,
raggi roventi, corpi abbronzati,
odor di vacanze, di giorni assolati.

Il mio nome, il tuo, in quella mattina...
è il primo incontro nella brezza marina,
primo giorno insieme, primo afflato di cuore
per scoprir che, or, sta nascendo un amore.

Intorno sciacquii di onde sonore
riflessi dorati sull'azzurro splendore,
languidi canti di sirene argentate,
dolci sorprese di conchiglie perlate.

Il nostro amor, da quel tempo passato,
è un fior profumato, par ora sbocciato
c'inonda di festa, di abbracci affettuosi,
di giorni lieti, radiosi, armoniosi.

Quell'incontro assai caro, in quell'anno lontano,
nella foto sbiadita che accarezza la mano,
è lampo di luce nel cielo stellato
astro brillante d'un mondo incantato.

Son tanti i ricordi che fuggon veloci...
risate, emozioni, mille echi di voci:
pallidi i volti, i capelli bianchi
ma l'amor ravviva i nostri cuori stanchi!

Gizzi Giovanna

Sulmona - Abruzzo

Tutto è possibile

Anche una vita
immobile e ordinaria
sa togliere il fiato, se,
tolta la cappa
incrocia sbanda e deraglia
in un brulichio
di attimi impetuosi.
All'improvviso
la sua storia diventa
dolore prigioniero
promesse non mantenute
folate di sollievo
felicità lancinante.
E in questa giostra
le emozioni appaiono
le sole eterne custodi
del sopravvivere
nonostante.
Allora tutto,
proprio tutto,
diventa possibile.

*Corbanese Barbara
Colle Umberto - Veneto*

LA MADRE RITROVATA

Ci incamminammo verso il campo sette,
perseguendo l'identica missione,
ognuno guscio di una differente,
crocifissa emozione.

Sul marmo, un giovane volto di madre
dal sorriso solare
si scontrò con il pianto dei suoi figli,
generando nel loro puro cuore
arcobaleni sospesi e infiniti
per reggere la croce.

Mentre la bimba specchiò i propri ricci
in quelli della mamma,
il figlio grande accarezzò la lastra,
poi, intorno, balbettò un volo di tristi
e felici ricordi,
alcuni, forse, vissuti nei sogni.

E tu, o Moira dall'abito nero,
credesti d'esser l'ultima parola
degli orfani, finché un amore eterno
ti seppellì da sola.

Bracaloni Devid
Viareggio - Toscana

Morire a Parigi

Canta ancora
la pioggia a Parigi, come allora,
scende assorta, silente,
sugli ombrelli, sul selciato,
sulla piazza del grande mercato.
Nello stabile in Rue de Balzac ho salito le scale,
sulla soglia all'ultimo piano volevo fuggire,
invece ho spinto la porta
e incontrato il suo viso...son morta.
Non sapevo si potesse morire volta.

Nella stanza sotto il vecchio abbaino,
seduta, son rimasta a guardare, davanti al camino
i fantasmi di due teneri amanti
tra le fiamme oscillanti,
senza il gatto sul tondo cuscino.
Son tornata, dopo tanto, sopra i tetti a Parigi,
son tornata a cercare
quella parte di me che non trovo... che ho lasciato
nella stanza sopra il vecchio mercato.
Lassù, solo un sogno è rimasto,
e due nomi, due cuori allacciati
un po' assurdi, un po' storti sopra il legno graffiati.

Era dolce morire a Parigi, sopra i tetti
senza un pianto, senza un fiato
solo gli occhi negli occhi...
e la pioggia sui vetri,
come un film inceppato.
Resta solo una storia che nessuno ricorda,
di due giovani amanti che la vita tradì,
un po' triste, ma vera
che in Rue de Balzac
lasciarono il cuore e la primavera.

Albicini Santina
Fiorano Modenese - Emilia Romagna

TI HO AMATA TANTO

Ho un'anima ribelle
spaventata un poco,
fantasie contorte di vele volanti
e occhi grigi riflettenti il mare
dove affogare nell'onda che viene.
Ho vezzi e idiozia in ugual misura
e lacci stretti
che non posso sciogliere,
col vento che passa,
senza intaccare l'idea,
di una veloce fuga dalla vita mia.
Ho casolari vuoti
vissuti in altri tempi
e mani raggrinzite dal freddo inerte,
con la brina che copre di lucenti arazzi
le luci accese
di case e palazzi.
E' Natale, vieni!
E' festa sempre
quando l'inverno accoglie
la prima neve,
quando la voce roca
s'esprime all'aria
cantando inni di meraviglia.
Ho acceso il fuoco
nel vecchio camino,
faville scoppiettanti
si alzano lievi dondolando felici,
ricordandomi il tempo
di incantati momenti.
Ho visto il cielo
dopo l'ultimo velo
e dai suoi occhi anch'io ho pianto
e a mani giunte, sfidando l'eco,
ho gridato al vento:
"Ti ho amata tanto!"

Ragazzi Roberto

Trecenta - Veneto

Caccia C.R. 32

Il rosso filo tagliente di un tramonto finisce il giorno
che si getta nella notte febbrile di lune peripatetiche.

Domani si vola! In stormo!
Poderosi condor tedeschi, maestose aquile romane
veloci terrorizzeranno quel piccolo mondo indegno
di star sotto il medesimo cielo.

Bruceremo musei e accademie, cimiteri di idee.
Le nostre idee sono *Les beiles idèes qui tuent.* (*)
La nostra è sopravvivenza.
La nostra guerra è salvifico impacco di morte sul mondo.

Il sonno ferma faticosamente il clangore
della locomotiva dei miei pensieri indocilmente liberi.

Cammino su suolo straniero,
inviato da un'Italia forte e guerriera
ad imporre nuova nascita.

Entro nel Polifemico hangar.
Io, Nuovo Ulisse tra compagni di luminosa epopea.
Nulla importa che Itaca non sarà per tutti.

Attesa nervosa.
Ricognitori volanti frugano toponomastiche da far scomparire.

Tra poco toccherà a noi!
Io, Orfeo elettrico, con maschia voluttà,
mi volto a pietrificare il nostro passato.

Ecco! Corro! Entro! Paaarrrrrrrto!
Ruggente stacco verso un cielo simultaneo di ali tatuato.
Velocissime passano groppe di montagne e vene di fiumi.
Laggiù il bersaglio: Guernica.

Piccolo: sarà difficile coglierlo in pieno.
Rapidi e precisi: questo siamo!
Pulsante rosso. Sgancio.
Tutto è perfetto nella macchina volante!

Urla, silenzio. Nero sfondo.
Nessun'arma: non è battaglia.
Il torero crolla disarcionato senza colpa.
L'urlo per il figlio morto disintegra il futuro.
La tela bianca si tinge di innocente sangue grigio

Repetti Massimo
Reggio Emilia - Emilia Romagna

Sezione C

Poesie in Vernacolo



Disegni a china di Claudio Barani - Vignola

1^a Classificata

Vernacolo di Siderno (R.C.)

MI MANCA

Mi manca a fragranza du 'rrisu,
u cardu du pani appena sfurnatu,
u ventu ch' accarizza i capijli mei,
l'artru chi traccia surchi 'i luna,
murmurii d'erba 'nta passi leggeri.
Mi mancano i rughi da terra,
i sipali ch' echeggiunu 'i canti,
forsi affidati a celi 'i speranza,
tra rovi 'i ginestri e 'nnesti chi
scandisciunu 'u passari du tempu.
Mi manca a brezza leggera da matina,
i perli d'acquazzina sup'a pianti,
i luccioli sup'a tetti e i senterì,
'u sciami di stigli parpitanti.
Mi manca l'oru du granu sup'a terra,
u russu di papaveri 'nte prati, u blu
du celu chi cardia u cori, i passi chi
scrusciunu 'nte vigni, i facci brusciati
du suli 'nte campi.
Mi mancanu i gemmi 'a primavera,
u profumau 'i zagara e 'i marva,
u cantu di 'rcegli 'nmezzu i glivari,
l'api chi ronzanu 'nta l'aria.
Mi mancanu i profumi tutti quanti,
l'acqua frisca i picciuli jumari,
u rispiru du mari chi trasi 'nto cori,
'ntrisu I sarsedini e i grumi 'i riflessi
d'oru. Mi manca tuttu da terra mia.
Ma u sangu soi mi scurri 'nte vini,
comu lava chi bruscia ogni traguardu,
comu unda chi m'avvorgi e m'annega
i senza.
Mi manca... Ma pecchi 'a dassai?
Pe' sonni i speranza e liberta'
Pe' nu futuru d'orgogliu e dignita'
O forzi sulu... pe' nu' soffiu 'i doluri?

Fragomeni Emilia

Genova - Liguria

Traduzione in Italiano

MI MANCA

Mi manca la fragranza del sorriso,
il caldo del pane appena sfornato,
il vento che accarezza i miei capelli,
l'aratro che traccia solchi di luna,
sussurri d'erba tra passi leggeri.

Mi mancano le rughe della terra,
le siepi che riecheggiano di canti
spesso affidati a cieli di speranza,
tra rovi di ginestre ed innesti che
scandiscono il passare del tempo.

Mi manca la brezza lieve del mattino,
le perle di rugiada sulle piante,
le lucciole sui tetti ed i sentieri,
su cui si srotolano vita ed illusioni,
lo sciame delle stelle palpitanti.

Mi manca l'oro del grano sulla terra,
il rosso dei papaveri tra i prati,
il blu del cielo che riscalda il cuore,
i passi cadenzati nelle vigne,
i volti arsi di sole nei campi.

Mi mancano le gemme a primavera,
il profumo di zagara e di malva,
il canto degli uccelli tra gli ulivi,
le api che ronzano nell'aria,
i mandorli e i peschi in fiore.

Mi mancano i profumi tutti quanti,
l'acqua fresca di piccoli ruscelli,
il respiro del mare che s'insinua
nel cuore, intriso di salsedine e
di grumi di riflessi d'oro.

Mi manca tutto della terra mia.
Ma il suo sangue mi scorre nelle vene,
come lava che brucia ogni traguardo,
come onda avvolgente che annega
i sensi.

Mi manca... Ma perché l'ho lasciata?
Per sogni di speranza e libertà?
Per un futuro d'orgoglio e dignità?
O forse solo... per un soffio di dolore?

Fragomeni Emilia

Genova - Liguria

Emilia Fragomeni, poetessa, scrittrice e critico letterario, è nata a Siderno Marina (R.C.), vive a Genova, dove si è laureata; ha insegnato Lettere Classiche a Genova e a Como. Attualmente insegna anche Scrittura creativa.

Presidente, a Genova, dell'Associazione "Il Corimbo"; socia e Accademica di numerose Associazioni Culturali in Italia e all'estero; collabora con importanti riviste culturali, con recensioni di libri e articoli di saggistica.

E' membro di giurie di premi letterari e promotrice di manifestazioni culturali. Scrive poesie e romanzi sin dall'adolescenza.

Partecipa a concorsi nazionali ed internazionali, affermandosi spesso nelle prime posizioni.

Ha vinto più di trecento concorsi, sia per la poesia che per la prosa e la saggistica. Ha vinto anche il I premio assoluto nel "Certamen" di poesie in latino e vari I° Premi per il giornalismo, la saggistica e la critica letteraria e il III° premio per la poesia in tedesco.

Vincitrice assoluta del PREMIO MONDIALE DI POESIA "NOSSIDE" 2012, è AMBASCIATRICE DELLA POESIA DI "NOSSIDE" nel mondo.

Inoltre ha ricevuto importanti riconoscimenti, tra cui: l'Oscar della cultura Italiana, l'Oscar della Cultura Europea, il titolo di "Cavaliere della Cultura", "Il Trofeo Medusa Aurea" della Presidenza del Consiglio, il diploma di "Creatività artistica letteraria", il premio di "Benemerito Culturale", il titolo di "Poeta d'Italia", vari primi Premi per la Poesia per la pace "G. La Pira", ecc..." AMBASCIATRICE DELLA POESIA nel mondo.

Le sue poesie, le sue opere di narrativa e le sue critiche letterarie compaiono in numerose antologie, riviste letterarie e culturali e siti Internet; la sua biografia, con note critiche sulla sua poetica, compare anche sull'Enciclopedia degli Autori Italiani e sul "Dizionario della Cultura Europea". Le sue critiche letterarie compaiono anche sulla famosa rivista internazionale di critica letteraria "La Fiera Letteraria".

Ha pubblicato vari libri di poesie, tra cui "Alba sul mare della vita", ed. "Ed. Tigullio-Bacherontius", "Il respiro del tempo", ed. Montedit, "Lacci di vita", ed. Vitale, "Il senso della vita", Ed. Carta e penna.

Altri libri, di poesia e di narrativa, sono in pubblicazione

Questa accorata poesia è un inno d'amore espresso con un linguaggio intenso che sublima quel "soffio di dolore" che la poetessa sente nel domandarsi perchè avesse lasciato quel mondo di passaggi ormai lontani e indimenticabili: "i volti arsi di sole nei campi" "le rughe dell'amata terra" "sangue che scorre nelle sue vene" lava che brucia ogni traguardo, un crescente struggente che strappa all'autrice inconsolabili mancanze.

Ma la condizione umana non permette di raggiungere il tutto, non è possibile l'assoluto, già è insignificante potersi accostare ai sogni, alle speranze, lasciando in pegno un anelito che diventa un "mi manchi" assordante che riaffiora proprio nei momenti in cui la terra spalanca tutta la sua bellezza, i suoi richiami lancinanti ed eterni.

Emma Peliciardi, Poetessa

2^a Classificata

Vernacolo regione Marche

Quand a giugn

A còlmò è sta piòva
ch' sciaména bagnaròl d' bròda giaccia
su ste giorn d' giùgn ancora fiulin.
Asmèa ma chi dolor
ch' te cascn adòss da picl
e tu ènn sai mànc com chiamài per nom.

Vria èss com sta tortorella
ch' arcumincia a volà
dòp 'na sgrulàta d' l' àl
apéna él vènt s' acàscia
in tla gàida di mont
e le fòi d' l' uliv piagn' n ancora
per i fior ch' ènn dvéntàti un tutt' un
sa la terra molla e imparn a vléi bèn.

Podess anch' io èss com lia
avé l' penn ndo l' acqua sguilla.
Com lia, senza paura,
intonà sfaciàta 'na musiga
fermàndm su le ràmm moll
d' ogni albr ch' incontr
uguàl ai bianc e neri un pianofort
e fa in fénta ch' la forza rabita del temporàl
è la voc' ' gréva dla ragion che roga
ma tutt clé malinconi
che non se sciuccn manc
quand arnùt è '1 sol,
mo le intreccerò sa la testardagg' n
dlà cova dlà tortra
che, fra le piant, non lasc' n giù de sta nud
anca quand a giugn e fa '1 fredd e piov.

Gregorini Daniela
Ponte Sasso di Fano - Marche

Traduzione in Italiano

Quando a giugno

Così è questa pioggia
che perde bacili di broda fredda
su questo giorno di giugno ancora bambino.
Assomiglia a quei dolori
che ti cadono addosso da piccolo
e tu non sai nemmeno con che
nome chiamarli.

Vorrei essere come questa tortorella
che ricomincia a volare
appena il vento si accascia
nel ventre delle colline
e le foglie dell'ulivo piangono ancora
per i fiori che sono diventati un tutt'uno
con la terra bagnata e imparano a volerle bene.

Potessi anch'io essere come lei
avere le penne impermeabili.
Come lei, senza paura,
intonare sfacciatamente una musica/
soffermandomi sui rami bagnati
di ogni ramo che incontro
simili ai bianchi e neri di un pianoforte
e far finta che la virulenza del temporale
sia la voce grave della ragione che riprende
tutte le malinconie
che non si asciugano nemmeno
quando tornato è il sole,
ma io le intreccerò con la testardaggine
del nido della tortora
che fra le piante, non smette di restare nudo
anche quando a giugno fa freddo e piove.

Gregorini Daniela
Ponte Sasso di Fano - Marche

Daniela Gregorini, maestra elementare nella scuola Primaria dell'I.C. "Faà di Bruno" di Marotta, risiede a Ponte Sasso, una piccola località balneare nel comune di Fano. Sposata, quattro figli, si diletta a scrivere racconti, fiabe, novelle, poesie in lingua italiana e poesie in dialetto. Dall'estate 2010 partecipa ai concorsi letterari conseguendo riconoscimenti nazionali e internazionali, consensi dalla critica letteraria e pubblicazioni nelle antologie di vari premi. Nel 2012 ha dato alle stampe la sua prima raccolta di poesie in lingua italiana "Non farlo piangere, il mare" Sbc Ed., nel 2014 un'altra silloge in dialetto marottese "La vita me sguilla" (Premio Gens Vibia), a seguito di pubblicazioni premio in selezioni letterari, nel 2021 esce con le raccolte di poesie "Tempi statici e luoghi dinamici" Bertoni Ed., con "Senza di voi, non sarei" Montag Ed. e nel 2022 con "Senza nome è questo vento" Edizioni Helicon.

Tutto il significato di questa poesia sta nei versi " Non smette mai di restare nudo".

La poesia inizia con una sentita descrizione di un ventoso giorno di pioggia con le sue modeste conseguenze perchè le tortorelle non hanno paura e le loro penne sono impermeabili, infatti riprendono subito a volare, anzi, hanno la sfacciataggine di intonare note musicali fingendo di attribuirle al temporale, la ragione di tante malinconie così lente a dimenticarsi.

A questo punto entra in campo uno stop convinto, un forte no: anche se fa freddo, anche se piove a dirotto, il nido della tortora insiste a restare nudo, perchè quel nido non ha paura, così declama la poetessa, vincendo desideri, insidie, piegando le malinconie con le sue fermezze, perchè è così che si possono superare gli ostacoli, difficoltà, senza cullarsi in vuoti miraggi; la condizione umana porta a riflettere, a decidere senza indugio con testardaggine, fronteggiando le avversità che si abbattono nel cammino del meraviglioso esistere umano.

Emma Peliciardi, Poetessa

3^a Classificata

Vernacolo Abruzzese

NU QUARTE DI LUNE ALLA FINESTRE

Gnaddi fu foche e fiamme
dapù lu tempe s'ingrufe e nin s'addone
di li turminte c'arpije foche
gne la vraschie la matine.

Allisù n'angele stracche di vulà artire li scenne,
a cchijù li cerque si tègnene di morte,
nu pinzire mi s'attacche'ngolle gne nu catelle
e m'arimbàsce la mente,

di bbotte m'arvè 'nganne paure antiche
e la cocce mi svulazze gne nu vole di calandre,
li viole diventene spine e sfurisce ogne rose
mentre ddu manucce ragnelle na porta chiuse.

Gne nu vascelle chi va alla derive
sotte a na piante 'ncancarite da lu tempe
m'assette p'appizzutà li pene,
na picundrije mi si magne lu core
e nu quarte di lune s'affacce gne a na finestra.

Mentre lu livante piagne lacrime lucente
e perle chi brillene gne lu sale,
nu chiarore fioca fioche arischiàre
lu monne fine addò l'ucchije arrive,

caminènne 'ndròppeche a nu sogne
c'ariluce gne na callare armunnàte
nghi li jurne chi scòrrene
gne vache di na crona 'mbazzite.

Quande sente a vatte o struscià li catene
m'annascòne a lu scure dentre a nu bbuscìe
pi nin sinti li bbuscìe chi m'arconte la notte.

Dí Giorgio Gabriele

S. Angelo - Abruzzo

Traduzione in Italiano

UN QUARTO DI LUNA ALLA FINESTRA

*All'inizio furono fuoco e fiamme
dopo il tempo si è imbronciato e non si è accorto
dei tormenti che si rialimentano
come la brace di mattina.*

*Lassù un angelo stanco ripiega le ali
quaggiù le querce si tingono di morte,
un pensiero mi si avvinghia come una lappola
e mi fascia la mente,*

*di colpo riaffiorano paure antiche
e la testa mi frulla come un volo di allodole,
le viole si trasformano in spine e avvizzisce ogni rosa
mentre due manine graffiano una porta chiusa.*

*Come un veliero che va alla deriva
all'ombra di un albero devastato dal tempo
mi siedo per affilare le pene,
la malinconia mi divora il cuore
ed un quarto di luna s'affaccia come ad una finestra.*

*Mentre la nebbia versa lacrime lucenti
e perle che brillano come il sale,
un debole chiarore rischiara
il mondo fino all'orizzonte visivo,*

*camminando inciampo in un sogno
che risplende come un paiolo di rame
con i giorni che scorrono
come grani di un rosario impazzito.*

*Quando sento battere o strusciare le catene
mi nascondo al buio in un antro
per non ascoltare le bugie che mi racconta la notte.*

Dí Giorgio Gabriele

S. Angelo - Abruzzo

Il poeta nasce da modesti contadini nel Giugno del 1951 in un piccolo paese d'Abruzzo, si trasferisce con la famiglia a Pescara dove oggi espleta come libero professionista l'attività di Geometra. Inizia nella prima metà degli anni '90 a comporre i primi versi dialettali ricevendo significativi riconoscimenti in ambito regionale e nazionale, coltiva la passione per tutto ciò che è tradizione e cultura popolare, scrive anche testi teatrali, racconti e canzoni popolari.

E' un'aria triste che scorre i versi di questa sentita poesia, fra le righe serpeggia una " malinconia che divora il cuore", perchè il fuoco della devastazione spande la sua presenza di morte, spegne il volo degli angeli, anche la nebbia lacrima sale, bruciano i sogni all'avanzare di catene che ricordano paure antiche. E' tanto l'orrore di quanto accade che è preferibile nascondersi nel nulla più tetro perchè solo bugie racconta la notte, lamenta il poeta. Solo una minima parte di luna si fa coraggio per testimoniare da una finestra tanta vergogna, ma è impotente e non può ignorare il graffio lacerante di piccole mani che vorrebbero aprire un mondo migliore, ma la porta è chiusa e la speranza resta aggrappata ad un lucignolo di sogno da custodire, sotto il peso di un divenire che addolora perchè privo di ogni fioritura di pace.

Emma Peliciardi, Poetessa

Menzione d'Onore

Vernacolo Brianzolo

STATION

Tropp tardi sun rivaa
ul trenu l'era gemò partii
Su la fregia preia
d'una bancheta
t'hoo spetada tutt ul dì
Sù l'unda di binari
nava e vegneva la vita
pedagn al vent e gamb biott
facc strach, negher d'agost
e laber busiard de basitt
cun valis de sogn
spenduu malament
Chi rideva, chi piangeva
chi legeva, chi fumava
in ogni piega de facia
'na storia o forse un imbroj
ma tucc a corr adree al destin
senza savel, senza vourel

A l'ultim fiaa de la nott
gh'eren pù de treni
Una luna tajada
e quater lacrim de stell
Un pugn de regord fregg
su la banchetta fregia
d'un'uccasion

Redaelli Giulio

Albiate - Lombardia

Traduzione in Italiano

STAZIONE

*Troppo tardi sono arrivato
il treno era già partito
Sulla fredda pietra
di una panchina
ti ho aspettata tutto il giorno
Su l'onda dei binari
andava e veniva la vita
gonne al vento e gambe nude
facce stanche, nere d'agosto
e labbra bugiarde di baci
con valigie di sogni
spesi male
Chi rideva, chi piangeva
chi leggeva, chi fumava
in ogni piega di viso
una storia o forse un inganno
ma tutti a rincorrere il destino
senza saperlo, senza volerlo*

*All'ultimo respiro della notte
non c'erano più treni
Una luna tagliata
e quattro lacrime di stelle
Un pugno di ricordi freddi
sulla panchina fredda
di un'occasione*

Redaelli Giulio

Albiate - Lombardia

Menzione d'Onore

Vernacolo Siciliano

Doppu 'a guerra

*Haiu un cappidduzzu
beddu, sapuritu,
quannu mi l'haiu a mettiri,
quannu mi fazzu zitu.
Scinnu pi lu Cassaru
acchianu pi Panneri,
tutti chi mi salutanu
bongiornu, Cavaleri! **

Lu sentu ancora 'u cantu di me matri
mentri lavava i piatti 'nt'a cucina
e l'alligria arrivava 'nsinu a nuatri
ca crisevamu a pani e lattuchina.

Ed iu m'immaginava di passiaru
cu 'stu cappeddu 'nsirragghiatu 'n testa,
ca 'un ci vinissi 'u sfiziu di vulari
comu aceddu, arrubbannumi la festa.

Quantu a farimi zitu 'un ci pinsava,
però già mi piacìa na picciridda
d'ott'anni comu a mia ca s'annacava
ed iu, allucutu, stavu appressu a idda.

Comu passaru sittant'anni e rrutti?
Quannu finiu l'età di la 'nnuccenza?
Prima ca 'a terra nni cummogghia a tutti,
si, mi piacissi riincuntrari a Enza.

Ma no china di rughi e di duluri,
arripudduta e stramma comu a mia,
ma profumata e bedda comu un ciuri,
E appressu...un picciriddu ca 'a talia.

**filastrocca popolare siciliana*

*Cassarù — (dall'arabo al-qasr) è la più antica via di Palermo, oggi corso Vitt. Emanuele
Panneri - via Pannieri, collega corso V. Emanuele con p.za Caracciolo, sede del mercato "Vucciria"*

Santi Francesco Cardella

Palermo - Sicilia

Traduzione in Italiano

Dopo la guerra

*Ho un cappellino
bello, grazioso
quando potrò indossarlo,
prima che vada sposo.
Scendo per il Cassaro
risalgo via Pannieri
e tutti mi salutano
buongiorno, Cavaliere!*

Lo sento ancora il canto di mia madre
mentre rigovernava la cucina
e l'allegria giungeva sino a noi
alimentati a pane e lattughina.
M'immaginavo allor di passeggiare
col mio cappello ben calcato in testa,
ché non avesse voglia di volare
come uccello, rubandomi la festa.

Di aver la fidanzata non pensavo
ma già m'affascinava una bambina
d'otto anni come me che civettava
ed io, stordito, stavo a lei vicino.

Come passarono settant'anni e rotti?
Quando finì l'età dell'innocenza?
Pria che la terra ci ricopra tutti
mi piacerebbe rivedere Enza.

Ma non piena di rughe e di dolori,
rammollita e balzana in età tarda,
ma profumata e bella come un fiore.
E accanto.. un bimbo assorto che la guarda.

**filastrocca popolare siciliana*

*Cassarù — (dall'arabo al-qasr) è la più antica via di Palermo, oggi corso Vitt. Emanuele
Pannieri - via Panni-eri, collega corso V. Emanuele con p.za Caracciolo, sede del mercato "Vucciria"*

*Santi Francesco Cardella
Palermo - Sicilia*

Menzione d'Onore

Vernacolo Veneto

Me garìa piasesto...

Me garìa piasesto contare storie
e tirarle fora dae scarsee del tempo,
quee che gheva poesia
sconta rento e stajon passae,
quee conta da me popà
ai nostri oci incantai.

Me garìa piasesto al mare
catare na botilia de vero
co rento on fojo de carta
e saer che qualchedun da lontan
ga molà sta piccola barca
squasi on esseesse.

Me garìa piasesto poer scoltare
quatro note de pianoforte
che disegne so l'aria
na camisa de celeste
co rento on paro de nuvoe
so e man del vento.

Me garìa piasesto almanco capire
el rumore del siensio
che caressa a neve
so i dì de inverno
e quersare cussì paratorno
queo che me sburna el serveo.

Me garìa piasesto cercare de scondare
tute e magagne del mondo
e far finta magari
che tuto vae ben
e poer vivare cussì
na eterna stajon de primavera.

Saria fa scumissiare da novo
el viajo dea me vita
e zugare descondon
n'altra partia a carte
ma sta volta compagna
da zente on fià pì contenta.

Bertoncello Níco

Bassano del Grappa - Veneto

Traduzione in Italiano

Mi sarebbe piaciuto...

Mi sarebbe piaciuto raccontare storie
ed estrarle dalle tasche del tempo,
quelle che avevano poesia
nascosta dentro le stagioni passate,
quelle raccontate da mio papà
ai nostri occhi incantati.

Mi sarebbe piaciuto al mare
trovare una bottiglia di vetro
con dentro un foglio di carta
e sapere che qualcuno da lontano
ha lasciato andare questa piccola barca
quasi un esse o esse.

Mi sarebbe piaciuto poter ascoltare
quattro note di pianoforte
che disegnino sull'aria
una camicia di celeste
con dentro un paio di nuvole
sulle mani del vento.

Mi sarebbe piaciuto almeno capire
il rumore del silenzio
che accarezza la neve
sui giorni d'inverno
e coprire così attorno
quello che mi stordisce il cervello.

Mi sarebbe piaciuto cercare di nascondere
tutti i difetti del mondo
e fingere magari
che tutto vada bene
e poter vivere così
una eterna stagione di primavera.

Sarebbe come cominciare di nuovo
il viaggio della mia vita
e giocare di nascosto
un'altra partita a carte
ma questa volta accompagnato
da gente un po' più felice.

Bertoncello Nico

Bassano del Grappa - Veneto

Poesie pubblicate in ordine di classifica

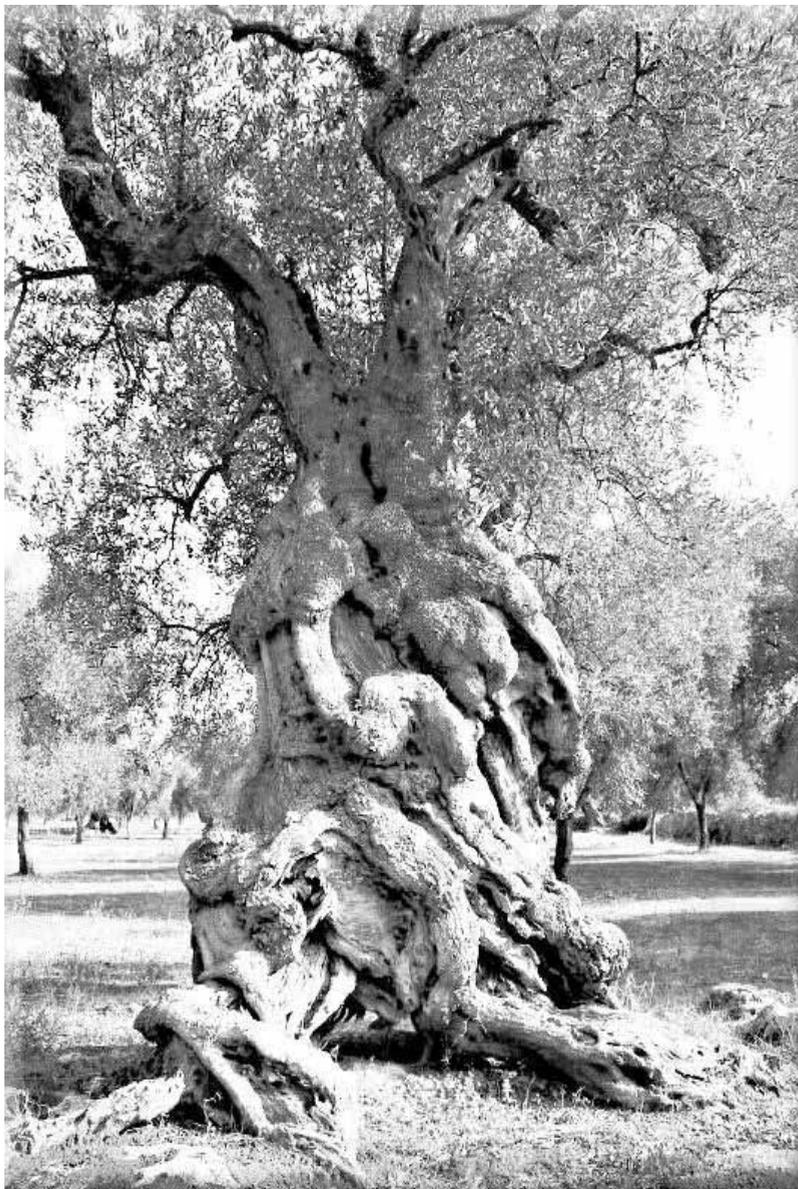


Foto di Claudio Barani - Vignola

Vernacolo Emilianò

L'È STA 'IÉR

L'è sta 'iér.
Al pudéva èsar incö, 'dman
ó n'atar dé.
A saréss sta a bàsta n'ura
o 'n minüt.
An 'gh ò pö 'l sentiment dal témp.
An 'gh ò pö gnanc'an nóm
sulamént an nómarm tatuà
in sal bras. Gnint'atar.
An schèltar tött pèl è òs,
vastì cun di stras da parsunér.
I suldà i sbraia cativ; a i a senti mia.
A senti sul la vuş ad mé madar
ciamaram cmé quand a s'era putlét
cun al stess nóm duls
ch'la druvava par cünaram.
Féss cmé 'l rémmul,
nüd,
in chi camarón griş,
séns'aria sénsa lüş.
Né 'n sbrài,
gnànca 'n lamént,
ansöna vèrta 'n dal silénsi.
Na s'cióbga 'd cua
smursàda in sénnar,
lóng an camén scür 'd caléşan;
l'udùr dal fögh mòrt mis'cià al fömm...
An frantöm ad vétta 'l svanéss
in dl'aria frédde
bràsà a na falösca 'd név,
cmé 'n pumasöl in sna frîda.
Finalmént libbar.

È STATO IERI

È stato ieri.
Poteva essere oggi, domani
o qualsiasi altro giorno.
Sarebbe stata sufficiente un'ora
o solo un minuto.
Ho smarrito il senso del tempo.
Non ho più un nome,
solo un numero tatuato
sul braccio. Nient'altro.
Una presenza di ossa
rivestita di stracci a righe.
Gli scherani mordono; non li sento.
Odo solo la voce di mia madre
chiamarmi come da bambino,
con quel nome dolce
di culla.
Stipati come acciughe,
nudi,
in cameroni grigi,
senz'aria, senza luce.
Né un grido,
neanche un lamento,
nessuna crepa nel silenzio.
Un ultimo scintillio,
smorzato in cenere,
lungo un camino scuro di caligine;
l'odore del fuoco che dorme mischiato al fumo...
Un frammento d'esistenza svanisce,
nell'aria gelida,
abbracciato a un fiocco di neve
come un batuffolo di cotone su di una ferita.
Finalmente libero

Pedrazzini Alberto

Luzzara - Emilia Romagna

Vernacolo Romagnolo Area Riminese

Un basta

Un tròcli ad pèn sècc, un basta da' fè crèss i burdèll
la legna la è fnida
un s'po' azènd e' fugh in t'un cantòn.

L'an basta la fiàmba d'un furminènt per s-ciari la nòta
l'an basta la cuerta per fè chéld sora i màdon.

Ste' zét burdèll nu' fasi nissuna mò-sa
nu' spurché i calzun, nu' lasè al schérpi in zir.
Irina la à pèrs, e' su' cunej ad stràz, l'an à pè-sa
andè a' zarchi tra i pan, tra i scatulun.

Nu' dmàndè gnint, per al strèdi un gnè nissun
un si trova e' lat un si trova e' pèn.
l'òcc di' znin i guèrda spavantid, i piànz, in po' scapè.

Maséd sòtta tera, masèd cum'è furnighi
t'e fond dl'inverni la niva la è èlta
u s'aspèta che piòva per còs che' pòc ad minestra
t'un tighém tròp ciàched.

Durmi burdèll stè vsèina, ad dé l'è piò scur che ad nòta
ènca e' vènt l'à pavura
al dóni l'in à piò sòld a gl'i à vandù ènca la varghèta.

L'amèncà la vòsa de' bà, a gl'i aménca
al su mèni, per tni tla brazèda i fiul
l'aménca i cumpagn dla scòla,
l'aménca la tèvla parcèda.
Un basta i foi d'un libri sagl'i urècci
per lèzz, per imparè i nombri.

La zità, l'è svuida, arvinèda, a sparguion
u i è cadasi ad trèvi al chési l'in à pió e' tèt.

Ste' zét burdèll, aparécc cativ in t'e zil la tera la trema
nu' scapè, nu fasi ciàs, ila so' i'òmni
in à pansir per nùn, in à piò e' còr
i'òmni i è dvènt zìgh
ilà so'sóra, l'an è ancora fnida la guèra.

Un basta

Un pezzo di pane secco, non basta per far crescere i bambini
la legna è finita
non si può accendere il fuoco in un angolo.

Non basta la luce di un fiammifero per rischiarare la notte
non basta la coperta per riscaldare i mattoni.

State zitti bambini, non agitatevi
non sporcate i pantaloni, non lasciate le scarpe in giro.
Irina ha perso il suo coniglio di pezza, non si dà pace
aiutatela a cercare tra i vestiti, tra gli scatoloni.

Non chiedete nulla, non c'è nessuno per strada
non si trova il latte, non si trova il pane.
Gli sguardi dei bambini sono pieni di paura e di pianto, non possono uscire.

Nascosti sotto terra, nascosti come formiche
nel cuore dell'inverno la neve è alta
si aspetta la pioggia per cuocere quel poco di minestra
in un tegame troppo ammaccato.

Dormite bambini, state vicini, il giorno è più buio della notte
anche il vento ha paura
le donne non hanno più soldi, hanno venduto anche l'oro.

Manca la voce del babbo, mancano
le sue mani, per abbracciare i figli
mancano i compagni di scuola
manca la tavola apparecchiata.
Non bastano i fogli stropicciati di un libro
per imparare a leggere, per imparare a far di conto.

La città è vuota, un cumulo di rovine
sono crollate le case, non hanno più il tetto.

State zitti bambini, aerei minacciosi in cielo, la terra trema
non uscite, non fate rumore, lassù gli uomini
non pensano a noi, non hanno più il cuore
sono diventati ciechi
lassù non è ancora finita la guerra.

Fabbri Lidiana

Rimini - Emilia Romagna

Vernacolo di Renazzo in provincia di Ferrara

Al mi dialèt

A dascòr in dialèt, ma briša pinsèr,
ènch in italàn a pré bacaièr.
A i ò pèrs la lèngua quand ira cinéna,
butèda fòra da la sacòza, quand ira in préma.
Adès a i ò dizis ch'l'è la mi cunpagnia,
al mi mòd ad dir ch' a n'av vègn brisa dria.
I mia i l'àn druéda a prègher, a lavurèr
durènt la guèra a difèndar la tèra,
mé a la dròv pr amòr dal paròl,
in dal silènzi dal còr.
A i ò capì chi sòn e d'in du advègn,
a sòn turnèda indria, a zarchèr
un stanlèn smuntè e un pèr ad sandalèn tajè
e al vòs dla màma e dla nòna
ch'al disan che prèst rivarà la stasòn bóna.

A las l'eredité d'na scélta a ch' fó di mia:
mé a crèd in dla democrazia.

Il mio dialetto

Parlo in dialetto, ma non dubitare
anche in italiano potrei parlare.
Ho perso la lingua madre quand'ero bambina,
gettata fuori dalla cartella quand'ero in prima.
Adesso ho deciso che è la mia compagnia,
il mio modo per dire che non mi adeguo.
I miei l'hanno usata a pregare, a lavorare
durante la guerra a difendere la terra,
io la uso per amore delle parole,
nel silenzio del cuore.
Ho capito chi sono e da dove vengo,
e sono tornata indietro, a cercare
un abitino scolorito e un paio di sandalini tagliati
e le voci della mamma e della nonna
che dicono che presto arriverà la bella stagione.

Lascio l'eredità di una scelta che è già stata dei miei:
io credo nella democrazia.

Ardizzoni Nerina
Renazzo - Emilia Romagna

Vernacolo Romagnolo

FOLI 'D PAES

Da cl'amzanin, in compagnia d'un gat,
che surniòn e' runfèva tót la nóta,
l'arivèva e' lamènt d'un viulén mat
a sturbé e' gran zet dla mezanota.

Un cuncert ad canzòn d'amor famosi
l'arnuvèva pr'al nost mami dè piò béll;
un sochè cme' un brévid se al lor vosi,
a l'scantarlèva insen di riturné!

Ben e spes i marid i s'instiziva
s'ui tuchèva stè so prest par lavurè,
mo instès int e' scur i s'intratniva
a fumé 'na Naziunèla pr'aspitè.

E tot inquèl pr'un Diretòr dla Schèla,
ch'u s'era pers dri m'una balarèna,
e po u n'era stè piò bon d'scurdèla
quand che Li la s'aviét una matèna.

Foli d'Paes, mo e' Dè di Murt, int j'àn,
cmè par inchènt in faza e' su tumbén,
'na rosa rossa, gupléda int un pan,
l'arcurdèva e' turmént ad che viulén

STORIE DI PAESE

Da quel mezzanino, in compagnia d'un gatto,
che sornione ronfava tutta la notte,
arrivava il lamento di un violino matto
a disturbare il gran silenzio di mezzanotte.

Un concerto con le canzoni d'amore famose
rinnovava per le nostre mamme giorni più belli;
un qualcosa come un brivido, se le loro voci,
canticchiavano insieme dei ritornelli.

Bene e spesso i mariti si innervosivano
se dovevano alzarsi presto per andare a lavorare,
ma lo stesso nel buio si intrattenevano
a fumare una Nazionale per aspettare.

E tutto per un Direttore della Scala
che si era perso dietro una ballerina,
e poi non era stato più capace di dimenticarla
quando Lei se ne andò una mattina.

Storie di Paese, ma il Giorno dei Morti, negli anni,
come per incanto di fronte al suo tombino,
una rosa rossa, avvolta in un panno,
ricordava il tormento di quel violino.

Rossí Gianfranco

Cesena - Emilia Romagna

Vernacolo Piacentino

Ricòrd d'utùbar

(par la me nona Rusina)

Stamateina in dal spècc
am sun vist un bel po' vècc,
cun la fasia insomintè e la testa rimbambì.
O pinsé cal teimp al passa
insema alla caran c'la vegna passa.

Am ricòrd quand ser ninnein
cat ma quatév la fàsia ad basein,
at disiv ca sera bèll
cum al preinsip in dal castèll.

Po' at leimpiv la tevla ad fareina
e in sal fög at friziv la burtleina.
Me la mangèva tùtt in un mumeint
e, dal mond, sera al bagai po cunteint.

In utùbar, cul cavagn,
s'andèva seimpar par castagn.
es mangèva a tutta bùcca
i turtei cun la sùcca.

Po' la sira, inturan al fugon,
as cuntèva quarca fola
e as cantèva un po'd canson.
Me am ricòrd c'à nuetar picinein

as piasiva tant culla ad l'alpèin.
Anca adessa l'è quas utùbar
m'al pinser cà te morta
al ma fa cridà e dintà i labar.
A ien andé i dé dal sog e dl'alegria,
uramai utùbar lè la stagion dla malincunia.

Atzé, quand al cör l'è imaguni
e la testa piina ad pinseri,
at vegn a truva al cimiteri.
Tir via la puar dla lapida e at port un fiur,
da lassò te at ma surid
e me vag via cun al cör piin d'amur.

ricordi d'ottobre

(per la mia nonna Rosa)

Stamattina nello specchio
mi sono visto un bel po' vecchio,
con la faccia addormentata e la testa confusa.
Ho pensato che il tempo passa
insieme alla pelle che appassisce.

Mi ricordo quando ero piccolo
che mi coprivi il viso di bacini,
dicevi che ero bello
come il principe nel castello.

Poi riempivi la tavola di farina
e sul fuoco friggevi la bortellina. (piatto tipico)
Io la mangiavo tutta in un momento
e, del mondo, ero il bambino più contento.

In ottobre, col cestino,
si andava sempre per castagne,
e si mangiavano voracemente
i tortelli con la zucca.

Poi la sera, intorno al grande fuoco,
si raccontava qualche storia
e si cantavano un po' di canzoni.
Io mi ricordo che a noi piccolini

ci piaceva tanto quella dell'alpino.
Anche adesso è quasi ottobre
ma il pensiero che sei morta
mi fa piangere e mordere le labbra.
Sono andati i giorni del gioco e dell'allegria,
ormai ottobre è la stagione della malinconia.

Così quando il cuore è triste
e la testa piena di pensieri,
ti vengo a trovare al cimitero.
Tolgo la polvere dalla lapide e ti porto un fiore,
da lassù tu mi sorridi
e io vado via con il cuore pieno di amore.

Groppi Lara

Savignano sul Panaro - Emilia Romagna

Vernacolo Viareggino - Toscana

LA MI' SORELLA

Delofio,
dacché s'è litfàto un mese fa,
sto tutto 'l giorno agganghito insul letto
a logràmmi 'l cervello e a riòrdà'
vel tempo agghiétro
in cui èrimo tutti e due du' bamborétti.
Allóra 'un era come óggi che tutto è una baldoria!
Ci volévimo bene, èrimo l'un per l'altro
e io potevo anco andà' ganzo
a di' ai vattro venti
d'avè' du' mamme
e che mamme!

Ma ti riòrdi, nel settantasètte,
vando a batesimammi,
in collo al pappà, davanti al préte,
m'infilasti 'n bocca un confetto,
perché 'un c'era verso
di fammi smette' di muglià'?'
Cólle palle dell'occhi già di fòri,
se 'un era per mi' ma',
che mi pigliava pe' ppiédi
come un coniglioro e giù de' ccoccoroni
insulla stiéna, facévimo perensino 'l funerale!
E doppo che tirata di 'apelli...

E vélla volta che andávimo dalla mamma 'n pineta?
Vando mi vide caminà' co' ppiédi
trascicati alle ghiéci e ghiéci
e co' ssandali al rovescio,
ti rivoltò come un calzino!
Ma che vòì, te facevi del tu' mégljo:
io ero un bimbétto, 'un ero un bambolotto!
Óggi, purtroppo, vel che ci rovina
'un'è l'invidia, è l'orgoglio
e, anco se 'l sangue tira, volémo stà' male,
invece d'arèndisi, abbracciassi
e, almeno tra noantri, fà' carnevale!

LA MIA SORELLA

Delofio',
dacché s'è litigato un mese fa,
sto tutto il giorno disperato sul letto
a logorarmi il cervello e a ricordare
quel tempo indietro
in cui eravamo tutti e due due bambini.
Allora non era come oggi che tutto è una baldoria? !
Ci volevamo bene, eravamo l'uno per l'altro
e io potevo anche andare ganzo
a dire ai quattro venti
d'avere due mamme
e che mamme!

Ma ti ricordi, nel settantasette,
quando a battezzarmi,
in collo al papà, davanti al prete,
m'infilasti in bocca un confetto,
perché non c'era verso
di farmi smettere di piangere?
Con le palle degli occhi già di fuori,
se non era per mia mamma,
che mi pigliava per i piedi
come un coniglio e giù delle botte
sulla schiena, facevamo perfino il funerale!
E dopo che tirata di capelli...

E quella volta che andavamo dalla mamma in pineta?
Quando mi vide camminare con i piedi
strascicati alle dieci e dieci
e con i sandali al rovescio,
ti rivoltò come un calzino!
Ma che vuoi, te facevi del tuo meglio:
io ero un bimbetto, non ero un bambolotto!
Oggi, purtroppo, quel che ci rovina
non è l'invidia, è l'orgoglio
e, anche se il sangue tira, vogliamo stare male,
invece d'arrendersi, abbracciarsi
e, almeno tra noi altri, fare carnevale!

1 Locuzione eufonica per "De la fia" - dispiacere.

2 Falò di aghi di pino che si fanno il 7 settembre in onore della Madonna.

Bracaloni David

Viareggio - Toscana

Vernacolo Sardo Logudorese

COMENTE PIBIDAS DE ANGHELOS

(In ammentu de Polina, pitzinna ucraina morta in unu bumbardamentu russo a Kiev)

Fiat unu die de unu tempu de martu
e su chelu unu fumettu chi non finit mai
privu de peraulas, unu trenu de murros
chentza comintzu ne fine, su beranu unu cappottu de nie
fora istajone chi deo, arregogliada
a inghiriu a s'aghera mia, aia trasferidu
sa sustantzia de s'umbra mia de rundine
cara a un'antizipu de tramudadura.
E deo giughia subra sas alas su rosa
de tottos sos tramontos, su numene de tottos sos battizos,
sos colores primarios de tottus sos esilios
e unu lassapassare de isperantzas declinate a su futuru.
Eppuru fiant solu eris sos dies iscussientes de su recreu,
su cursivu de sos pagos annos mios
tra sas rigas pulide de sos corrales, s'àbidu bonu
de sas manos mias attrizade comente una precadoria
a sa matta de poddighes de sos genitores mios.
Pustis fiat comente un'istruminada de bentu
subra sas palittas de unu filu d'elva s'abbratzu aspru de sa ghera e
su coro a rodulare chentza pàsida a longu unu pendiu de battimos
e annare contra a sa rutta cun sa emozione
de su suore istedda de sa cursa subra sa cara
prò altzarsi de nou in su battimu de su silentziu.
Assora aia ischidu chi sa morte fiat unu mudigu de mariposas
tra duas notas de dolu repitide subra sa partidura de s'abra.
E deo mi apo agattadu prus addainantis de unu istante
una pinna deposta subra su chizu de sos parapettus
comente unu istranzu subra su jannile de s'infinidu
a respirare a prenos primmones su lugore frimmu de su universu.
Goi so inoghe con tottus sos sinonimos de su bivere meu
in s'ingenuidade de su irridu lezeri subra su silentziu
de su piuere candu ispiccat dae sas laras unu murmuttu
e sa manu mea est una calligrafia de palmos distesos
a isculpìre subra su superfìtze de su boidu su carignu de sas caras
de chi mi at chérfidu bene su naschidorzu de sos risos mios
comente pibidas de anghelos incastade in su coro 'e Deu.

Baldinu Stefano
San Pietro in Casale - Emilia Romagna

Traduzione in Italiano

COME PEPITE DI ANGELI

(in ricordo di Polina, bambina ucraina uccisa in un bombardamento russo a Kiev)

Era un giorno di un tempo di marzo
e il cielo un interminabile fumetto
privo di parole, un treno di grigi
senza inizio né fine, la primavera un cappotto di neve
fuori stagione che io, raccolta
intorno alla mia aria, trasferii
la sostanza della mia ombra di rondine
verso un anticipo di migrazione.
Ed io portavo sulle ali il rosa
di tutti i tramonti, il nome di tutti i battesimi,
i colori primari di tutti gli esili
e un lasciapassare di speranza declinate al futuro.
Eppure erano solo ieri i giorni incoscienti della gioia,
il corsivo dei miei pochi anni
fra le righe pulite dei cortili, l'abitudine buona
delle mie mani intrecciate come una preghiera
ai polpastrelli dei miei genitori.
Poi fu come un colpo improvviso di vento
sulle scapole di un filo d'erba l'abbraccio ruvido della guerra e
il cuore a rotolare senza sosta lungo un pendio di aritmie
e andare incontro alla caduta con l'emozione
del sudore stellato della corsa sul volto
per rialzarsi nel batticuore del silenzio.
Allora seppi che la morte era una afasia di farfalle
fra due note di dolore ripetute sul pentagramma delle brezze.
Ed io mi ritrovai al di là di un istante
una piuma deposta sul ciglio del davanzale
come un ospite sulla soglia dell'infinito
a respirare a pieni polmoni lo splendore immobile dell'universo.
Così sono qui con tutti i sinonimi del mio vivere
nell'ingenuità dello scroscio leggero sul silenzio
della polvere quando spicca dalle labbra un sussurro
e la mia mano è una calligrafia di palmi distesi
a scolpire sulla superficie del vuoto la carezza dei volti
di chi mi ha voluto bene e la natività dei miei sorrisi
come pepite di angeli incastonate nel cuore di Dio.

Baldinu Stefano

San Pietro in Casale - Emilia Romagna

*Vernacolo di confine tra MN e RE
con influenza del basso mantovano*

AN SUN MAI STA CHÈ

NON SONO MAI STATO QUI

An sun mai sta chè
sintà chè, cn la vèta in taula
a divider i lament da li ridüdi
e n'ò mai santù la mé vusz
cuntra sti mür
e i mé di e li mé impronti
chè, l'in s'è mai pugiadi.
Anca se la me lengua a la cgnos
a n'ò mai durmì in sto let
o dedicà amur par sta caran mulszina
ca g'ò indos
e am sun mai sdatasà
pronunsiand l'aqua dli brini in di secui
quand dicembar l'è dür da ingügnar.
Parchè al mond a gl'ò töt
dastész chè in sli mé man
e ogni pesta d'om
a l'ò bele incuntrada in mèla parladi
in mèla bisachi, in mèla festi
in mèla röszi e piasì e pitùli in si mür
e in mèla oc veri meraviglià
e meravigliusz.
Mè, an sun mai sta chè
o sulament cumpagnà insöma cal
tòc chè ad curént o fiöm eteran
destinà al viasz long
ad coi ca cred
et coi ca mör.

Non sono mai stato qui
seduto qui, con la vita in tavola
a dividere i lamenti dai sorrisi
e non ho mai sentito la mia voce
contro questi muri
e le mie dita e le mie impronte
qui, non si sono mai posate.
Anche se la mia lingua la conosco
non ho mai dormito in questo letto
o dedicato amore per questa carne molle
che indosso
e non mi sono mai svegliato
pronunciando l'acqua delle brine nei secoli
quando dicembre è duro da ingoiare.
Perché il mondo ce l'ho tutto
disteso qui sulle mie mani
e ogni traccia d'uomo
l'ho già incontrata in mille linguaggi
in mille tasche, in mille feste
in mille rose e piazze e dipinti sopra i muri
e in mille occhi meravigliati
e meravigliosi.
Io, non sono mai stato qui
o solamente accompagnato su questo
pezzo di corrente o fiume eterno
destinato al lungo viaggio
di quelli che credono
e di quelli che muoiono.

Giovanardi Vanni

Luzzara - Emilia Romagna

Vernacolo Ligure

Anima mē

Anima mē,
che ti dormi inte l'òia da me tèra,
cusì ciæa da fote serò i euggi
e scurdò u teu mǎ, scüu de silensi,
tra e stelle ...
Me raccumandu,
quandu i giurni me cažiàn pe' tèra
cùme in vrèddu pigiò a prié,
ricordite da dùve ti ë vegnüa,
nu avei pùia da séia senza ciü matin,
pòrlime, cùntime, méttite in camìn ...

Anima mia

*Anima mia,
che dormi nell'aria della mia terra,
così chiara da farti chiudere gli occhi
e scordare il tuo mare, scuro di silenzi,
tra le stelle ...
Mi raccomando,
quando i giorni miei cadranno per terra
come un vetro preso a pietrate,
ricordati da dove sei venuta,
non avere paura della sera senza più mattino,
parlami, raccontami, mettiti in cammino ...*

Beltrame Marino

Savona - Liguria

Vernacolo di Reggio Emilia

La sirèla

Int i mumèint pió trést ed nustalgia,
é vâgh a rivanghêr al mé pasèe
e a'm cânt int un curfîl, ch'l'éra 'd cà mia,
cu'al söl a péch int un dé chêld d'istèe.
E là, da mèz a l'èra, é gh'éra un pòss
che tótt é dziven d'é- stêregh bèin luntân
ch'é sré bastèe un sgrisör o un cölöp ed tòss
per caschêr zò... paröla d'j vilân!
Però còll pòss al gh'jva 'na magia:
perchè là in fònd é gh'éra tótt al mònd
e la sirèla la cantèva in alégria
per tirêr só un mlòun gustös e tònd.
I vècc tirèven só 'na fiàsca 'd vèin:
un bèll lambrósch ch'al fèva dü dī 'd scióma
e pó é's zaquêven sovr'a un balòun ed fèin
la sira, a l'imbrunir, int al luzör 'd 'na lóma.
E tótt al vòlti, atâch a la sirèla,
dèint'r int al sòj ch'l'andèva in fònd al pòss,
é gh'éra sèimp'r un quèll... 'na cösa bèla
cmé 'na cocòmra frésca cu'al cör röss.
Al cânt ed la sirèla: 'n armonia
che la't mitiva pèz in fònd al cör
perché é s'é stèva insèmm, in cumpâgnia
tra i grèll, i péjafögh e j prèe in fjör!
Però, la véta l'é pó mia sèimper bèla:
é gh'é d'j afân, é gh'é anch 'd j dolör
e alóra é gh'é vré un pòss cun 'na sirèla
che la tirésa só al bòn umör...

La carrucola del pozzo

Nei momenti più tristi di nostalgia,
vado a rivangare il mio passato
e mi ritrovo in un cortile, quello di casa mia,
con il sole allo zenith in un giorno caldo d'estate,
E là, in mezzo all'aia, c'era un pozzo
e tutti dicevano di starvi ben lontani,
ché sarebbe bastato un brivido o un colpo di tosse
per cascarci dentro... parola dei contadini!
Però quel pozzo custodiva una magia:
perché là in fondo c'era tutto il mondo
e la carrucola cantava
in allegria per tirare su un melone gustoso e tondo.
Gli anziani tiravano su una fiasca di vino:
un bel lambrusco che faceva due dita di schiuma
e poi si coricavano sopra a un covone di fieno
alla sera, all'imbrunire, al chiarore di una lanterna.
E tutte le volte, appeso alla carrucola,
dentro al secchio che si calava in fondo al pozzo,
c'era sempre qualcosa... una cosa bella
come un cocomero fresco con il cuore rosso.
Il canto della carrucola: un'armonia
che ti metteva pace in fondo al cuore
perché si stava insieme, in compagnia,
tra i grilli, le lucciole e i prati in fiore!
Però, la vita, non è sempre gioiosa:
ci sono degli affanni e dei dolori
e allora ci vorrebbe un pozzo con una carrucola
che tirasse su il buon umore...

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia - Emilia Romagna

Poesie pubblicate dalla Giuria

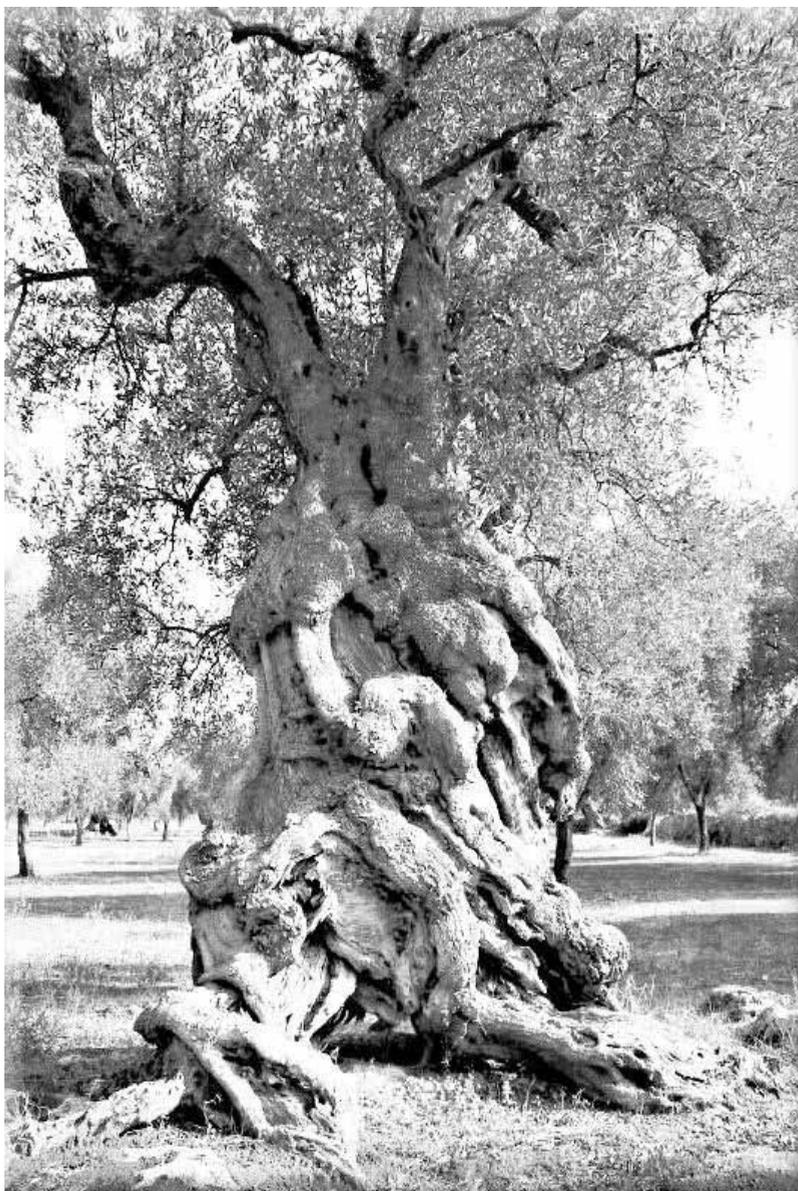


Foto di Claudio Barani - Vignola

Vernacolo Calabrese

U SURIC'ORBU

Tornu a' casa di l'angra
cu na fascina 'i cori 'i sipala
sup'è spaji. Misuru u sangu
chi culà nta ll'isthracu, u cogghjiu
a goccic'a lingua. (Tu, dimmi
pethruja, u thrummanthu chi veni
nnanzi d'a caduta, dunami u tempu).

Mi sthravija l'onda 'i casi bbandugnati
scarrichi d'affannu, ponti sdarrupati
pè spilu 'i nuja cura. Epifania 'i guci muzzati
mpilati ntè cufala di l'armaceri.
E u ristoru cu hjiatu di latti, fetenti.
A purvari si surgi nzina a sfiorari i meteoriti.

Omani mpaticati d'a mala
chjianta comu formichi boni.
Pura crepandu restanu muti,
nziamà! E tuttu u passatu
vali quantu u ddu 'i briscula:
u nenti o na felicità 'i ruggia.

Ndi jocamu a vita nto tappetu
mpurrutu 'i troja-'ndifferenza.
Addunca, eu dicu, valinu 'i cchjiù
i misteri pisanti, i visioni
d'i pacci, vali u canthu
du petturussu c'ammuti a stati.
Ndavarria m'arriva a gentilezza
nnanzi d'a pethra filosofali.

E passi jà i folijini, passi jà u poteri
g'i giornali, l'orrori d'i computer
u cunthra pricantu. Vogghjiu
na thrummenta chi scatina i campusanti.
Vommicu u suric'orbu pemmu
sbuja d'a cathramma na vina
a cchjiù nobbili cona spuntata.

Mu sù raffichi 'i mitra i palori
u spaccanu a diga du beni e du mali.

LA TALPA

Torno a casa dall'orto-giardino
con una fascina di cuori di rovo
sulle spalle. Misuro il sangue
colato sul pavimento, lo raccolto
a gocce con la lingua. (Tu dimmi,
ciottolo, il tormento che precede
il precipizio, tu dammi il tempo).

Mi travolge l'onda di case diroccate
scariche d'affanno, ponti abbattuti
per vezzo d'incuria. Epifania di voci
mozzate, infilate nei buchi dei muri a secco.
E il ristoro con fiato di latte, fetente.
La polvere s'alza fino a sfiorare le meteoriti.

Uomini schiacciati dalla mala
pianta come mansuete formiche.
Anche crepando rimangono muti,
non si sa mai! E tutto il vissuto
vale quanto il due di briscola:
il nulla o una felicità di ruggine.

Ci giochiamo la vita sul tappeto
marcio della scrofa-indifferenza.
Allora, io dico, valgono di più
i mestieri usuranti, le visioni
dei matti, vale il canto
del pettirosso a zittire l'estate.
Dovrebbe giungere la gentilezza
prima della pietra filosofale.

E via le ragnatele, via il potere
dei media, gli orrori della rete,
il disincanto. Voglio
una tempesta che scateni l'oltretomba.
Vomito la talpa affinché
nasca dal catrame un rivolo,
il più nobile germoglio.

Siano raffiche di mitra le parole
rompano l'argine del bene e del male.

Panetta Alfredo
Settimo Milanese - Lombardia

Vernacolo Anconetano

A METÀ DEL DRIATICO SELVAGIO

La statale Driatica fugiva via
tra le antene del filibus
che schizavane in alto
come un ragno rampigato sul teto.
El mare se sfragneva 'ntei scoj
fra spruzzi de ondate salate.
A la fermata de le Turete era pogo
lo spazio pe' cala giù fra l'asfalto
e la siepe cuperta de polvere.
Soto l'insegna BOMBOLE&TUBI PIBIGAS
'spetava sempre... 'n gigante!
co' 'na tuta azura da le tante sacoce.
Al fruscià de le porte a sufioto
'n viaggiatore spuntava a l'aperto.
El gigante el piava tra le mà
e je faceva fa' 'n volo
co' le gambe che sembravene bandierine
sbatute dal vento.
Ala fine del volo, a l'ateragio,
vagabondo e gigante, mà intela mà,
s'incaminavane verzo 'na casa
de matoni a 'n pia'
dove li spetava 'na maga.
E da una de le tante sacoce
de la tuta azura piena de zip del gigante
spuntavane dò banconote lise,
piene de zeri,
tuti ormai fori corso,
ma de grande valore pe' l'esploratore
a la scuperta del pianeta dei sagi vechieti,
felici ed emuziunati come fjoleti,
co' j occhi che je ridevane de cuntenteza
'ntel rivedé el viaggiatore che li faceva senti'
tuti alegri e legeri,
in volo puri loro
'ntel'univerzo e 'ntel cielo.

A METÀ DELL'ADRIATICO SELVAGGIO

*La statale Adriatica fuggiva
tra le antenne del filobus
che schizzavano in alto
come un ragno arrampicato sul tetto.
Il mare s'infrangeva sugli scogli
fra spruzzi di ondate salate.
Alla fermata delle Torrette era poco
lo spazio per scendere fra l'asfalto
e la siepe coperta di polvere.
Sotto l'insegna BOMBOLE&TUBI PIBIGAS
aspettava sempre... un gigante!
con una tuta azzurra dalle tante tasche.
Al frusciare delle porte a soffietto
un viaggiatore spuntava all'aperto.
Il gigante lo prendeva tra le mani
e gli faceva fare un volo
con le gambe che sembravano bandierine
sbattute dal vento.
Alla fine del volo, all'atterraggio,
vagabondo e gigante, mano nella mano,
s'incamminavano verso una casa
di mattoni a un piano
dove li aspettava una maga.
E da una delle tante tasche
della tuta azzurra piena di zip del gigante
spuntavano due banconote lise,
piene di zeri,
tutti ormai fuori corso,
ma di grande valore per l'esploratore
alla scoperta del pianeta dei saggi vecchietti,
felici, ed emozionati come bimbettini,
con gli occhi che gli ridevano di contentezza
nel rivedere il viaggiatore che li faceva sentire
tutti allegri e leggeri,
in volo pure loro
nell'universo e nel cielo.*

Borsoni Paolo

Ancona - Marche

Vernacolo Brianzolo (Brianza - Lombardia)

Boff d'incòster

In 'sto timid autoeun,
qaunti pàgin indurmentaa dènter.
Pàgin de minèster fatt
inciocchii de ven,
de acqua diventàda pùlver,
de aquilón scappaa de man,
ma anca de suu mòrt
per ridà oeucc a la lüna
e de pè püssee svèlt del vènt.
Pàgin andaa in oca,
impulveraa de spazzacaa,
vegnen foeura
da la spirâl che mèna via,
sbaràtten la finèstra de la lûs
per sgulà soeu boff d'incòster
e fàss puesia.

Soffi d'inchioistro

In questo timido autunno,
quante pagine assopite dentro.
Pagine di minestre insipide
ubriacate di vino,
di acqua diventata polvere,
di aquiloni scappati di mano,
ma anche di soli morti
per ridare occhi alla luna
e di piedi più veloci del vento.
Pagine dimenticate,
impolverate di soffitta,
escono
dalla spirale dell'oblio,
spalancano la finestra della luce
per volare su soffi d'inchioistro
e farsi poesia.

Sala Enrico

Albiate - Lombardia

Vernacolo Salentino

LU CURAGGIU

(a tutti li piccini mai nati)

Quando ancora iou nun c'era, nu 'esistìa,
era sulu 'na menza idea, 'na spiranza,
prima te ddhr 'attimu te 'mprovvisa paccià
te mama e te sirma senza cuscienza,
pinsava, convintu, ca 'ntra sta vita
tuttu nc 'ìa b'essere, nienti ìa mancare:
la luna e lu sole, la rosa e la margherita,
lu cielu e le stelle, lu ientu e lu mare...

Poi me ziccài a sèntere iù,
nmatàva felice 'ntra la panza te mama
e la sintìa ritere insieme a sirma
fin 'a quandu 'nu giurnu...iastimàra Ddiu!
E poi chiànti e poi crisi te cuscienza,
ànsie, paure: <nisciùmu l'ha sapire,
me raccomandandu, nu 'la facimu capire,
nu 'b'uliamu ... ha successu... paciènza!>.

Puru iou sintìa, intra intra, ddhru tulòre
ma nisciùmu me chiedìa: «tie ce pensi?»
Ia ulùtu cu bessu, cu ni ncarizzu lu core,
tentai cu chiamu, tirai cauci...niènzì!
Nisciùmu me ntise...hai voglia cu ritu:
«stau iou cu tie, anzi su 'parte te tie!»
Me ziccara, comu ciddhrùzzu te 'ntra 'nu nitu,
cu 'na morsa fridda fridda comu niè.

Nu b'iddi cchiu 'nienzi e nisciùmu
e me rimase lu ricordu e la nostalgia
te ddhru nitu càutu càutu 'ntra la mamma mia.
E ci osce dovessi ccuntràre quarchetùnu
ca me ddummànda: «timme, cu lu core,
ce t'ha parsu te ddhru mundu?»
ni direi: «è bellu, è rande, è tundu...
ma manca lu curaggiu...lu curaggiu te l'amore!».

IL CORAGGIO

(a tutti i bambini mai nati)

Quando ancora io non c'ero, non esistevò,
ero solo una mezza idea, una speranza,
prima di quell'attimo di improvvisa pazzia
di mia madre e mio padre senza coscienza,
pensavo, convinto, che in questa vita
tutto doveva esserci, niente doveva mancare:
la luna e il sole, la rosa e la margherita,
il cielo e le stelle, il vento e il mare...

Poi cominciai a sentirmi vivo,
nuotavo felice dentro la pancia di mia madre
e la sentivo che spesso rideva insieme a mio padre
fino a quando un giorno...bestemmiarono Dio!
E poi pianti e poi crisi di coscienza,
ansie, paure: «nessuno deve saperlo,
mi raccomando, non lo facciamo capire,
non volevamo...è successo...pazienza!».

Pure io sentivo, dentro dentro, quel dolore
ma nessuno mi chiedeva: «tu che pensi?»
Avrei voluto uscire, accarezzarle il cuore,
tentai di chiamare, tirai calci...niente!
Nessuno mi sentì...hai voglia a gridare:
«sto io con te, anzi sono parte di te!»
Mi prelevarono, come uccellino da dentro un nido,
con una morsa fredda fredda come neve.

Non vidi più niente e nessuno
e mi rimase il ricordo e la nostalgia
di quel nido caldo caldo dentro la mamma mia.
E se oggi dovessi incontrare qualcuno
che mi domandasse: «dimmi, con il cuore,
che cosa ti è parso di quel mondo?»
gli direi: «è bello, è grande, è tondo...
ma manca il coraggio...il coraggio dell'amore!».

Palermo Francesco
Torchiarolo - Puglia

Vernacolo Veneto Polesano

LE NONE DE NA VOLTA

Ma cossa dito!
Sta sito va!
Scolta e tasi!
Tute frasi de na volta,
dite da le nostre none
che in casa no le iera
tratà come madone.
Le corea avanti e indrio
fin che no ghe iera tuto finio.
Le se alsava che fora iera ancora scuro,
na preghiera al santin tacà al muro
e via a guernare el polame
e anca el porseo che dava el salame.
Po, de corsa, in casa a fare el caffè
per i masci apena alsà,
chi dovea andare a lavorare,
perché el fen iera da taiare,
la legna da segare,
i campi da arare
e no bisognava star lì a vardare.
E cussi tuto el giorno de corsa,
coi piati da lavare,
i pani da resensare,
la cà e la corte da scoare.
Le rivava a sira desfà
e dopo sena
le se indormensava sul sofà.
Ma la matina dopo
le iera pronte a scuminsiare
e ai zovani le ghe disea:
“Su, su.
No ze ora de star lì a sognare”.

LE NONNE DI UNA VOLTA

*Ma cosa dici?
Stai zito va!
Ascolta e taci!
Tutte frasi di una volta,
pronunciate dalle nostre nonne
che in casa non erano
trattate come madonne.
Correvano avanti e indietro
fino a quando non era tutto finito.
Si alzavano che fuori era ancora scuro,
una preghiera all'angelo custode appeso al muro
e via a governare il pollame
e il maiale che dava il salame.
Poi, di corsa, in casa a preparare il caffè
per gli uomini appena alzati,
che dovevano andare a lavorare,
perché il fieno era da tagliare,
la legna da segare
e i campi da arare
e non occorreva star lì a guardare.
E così tutto il giorno di corsa,
con i piatti da lavare,
i panni da risciacquare,
la casa e il cortile da scopare.
Arrivavano a sera sfatte
e dopo cena
si addormentavano sul sofà.
Ma il mattino dopo
erano pronte a ripartire
e ai giovani dicevano:
“Su, su.
Non è il caso di star lì a sognare!”*

*Mattarello Adelino
Ghieri - Piemonte*

Vernacolo Napoletano

'A PARLATA D'O Signore

Nnant'a nu crucifisso nfunn'â chiesja
jeva sempe tanta gente pe prià.
Uno s'addenucchiava c'a faccia tesa,
n'ato se fermava e nun se ne jeva a lla.

Chi jeva dint'â chiesia pe se sfucà
s'a pigliava cu chillu crucifisso
dicenno ca tutt'o mmale ca se fa
era voluto sulamente 'a Isso.

Nu juorno s'appresentaje na vecchia
c'accummiciaje 'a litania d'o sfoco.
E Giesù le dicette int'a na recchia
'e se stà zitta e sèntere nu poco.

Ll 'uommene -accummiciaje 'o Signore-
campanno sulamente p'o futuro,
s'arravogliano 'e prubleme a tutte ll'ore
e tènèn'o core sempe cchiù scuro.

Penzano sulo comm hanna 'mbruglià
pe fà denare e se senti sicure,
nun capenno capo' l'hanno lassà
quann'arriva 'o colpo 'e scure.

Stanno sempe tise comm'e corde
e se pigliano 'e sfizie pe se cunzulà.
Pèrdon'a salute pe fà 'e sorde
e po' 'e spenneno pe s'a curà.

'O mmale ca se vede pe stu munno
è colpa 'e l'òmmo ca 'un ze mantene,
'un se n'addona 'e jì sempe cchiù a funno
e sempe cchiù faccia tosta tène.

Pirciò nun venite cchiù a ve lamentà.
Delinquenza, guerra, droga e nfamità
sò mmale c'ha nventato l'umanità.
Io cunzolo sulo chi vene a prià."

IL DISCORSO DEL Signore

Davanti ad un crucifisso in fondo la chiesa
andava sempre tanta gente per pregare.
Qualcuno si genufletteva con il viso teso,
un altro si fermava e restava là.

Chi andava in chiesa per sfogarsi
se la prendeva con quel crucifisso
dicendo che il male che si compie
era voluto solamente da Lui.

Un giorno si presentò una vecchia
che cominciò la litania dello sfogo.
E Gesù le sussurrò in un orecchio
di stare in silenzio ed ascoltare un po'.

"Gli uomini -cominciò il Signore-
vivendo solo per il futuro
si aggrovigliano di problemi di continuo
ed hanno il cuore sempre più buio.

Pensano solo come devono imbrogliare
per far soldi e sentirsi sicuri,
non capendo che poi li devono lasciare
quando arriva il colpo di falce.

Stanno sempre tutti tesi come corde
e si concedono vizi per consolarsi.
Perdono la salute per fare soldi
e poi li spendono per curarsela

Il male che si vede per questo mondo
è colpa dell'uomo che non si contiene,
che non si accorge di affondare sempre più
ed è sempre più sfacciato.

Perciò non venite più a lamentarvi.
Delinquenza, guerra, droga e malvagità
sono mali che ha creato l'uomo.
Io consolo solo chi viene a pregare."

Marseglia Fausto
Marano - Campania

Vernacolo Mantovano

Ciau Bibi

Stamatina am lef sù bunóra
e sùbit a sent na şmancada in dal stómach
pùsè fonda d'an pos cun la soia.
A guard in dapartùt ma an la ved mia,
la ca l'è vöda: l'an gh'è pù la mè mignina!
E pensar che fin a ier l'era lüşenta e viva
cun li sò uciadi, al sò şmiagular,
al sò afèt sincer senza prèteşi.
Adès al silensiu al ciacara ad ti Bibi, picul teşòr,
che par dieş an ta m'è inpini la vita
e pròfùmà la ca dmè 'n giardin pin ad fiór.
La tò cunpagnia l'ha tgnèst da luntan
la sulitüdüne, l'ha pitürà li mè giornadi
d'entüşiaşmu e 'd cuntentesa.
La tò dulcesa la m'ha rinfranca
al mural in di mument gris.
I tò başin, li tò sanpini ch'am brasava li ganbi
im iütava a supiar via i niulon.
I tò füs i cargava la mòla dal curàgiu,
im dava la spinta par scavalcar i ustàciu.
At seri la mè onbra, siora ad buntà e pasiensa
at sé stada ün di règai pù bèi ch'a m'ha fat la vita.
E adès ch'a t'è trafsà al pont ad l'arch di sèt color
in ca an gh'è pù ninsün da caesar.
A ma scalda la fàcia lagarmón tròp salà, am par
da ver an cortèl piantà in dal cör: ma che dular!
A fagh fadiga a scrivar tüt al ben ch'at voi
parchè in d'an fòi al gha sta mia!
Ma ti furbaciona, t'è inficunà li tò rais
in fond al mè cör par rèstaragh par sénpar.
Adès t'è fini da tribülar, e lasù at pö córar
adré a i uşlin ch'it pias atsi tant e iütàram
a puntar al mè cör ch'l'è tüt 'n artai.
Ciau Bibi!

Ciao Bibi

Stamattina mi alzo presto
e subito sento un vuoto nello stomaco
più profondo di un pozzo con la soglia.
Guardo ovunque ma non la vedo,
la casa è vuota, non c'è più la mia gattina!
E pensare che fino a ieri era splendente e viva
con i suoi sguardi, il suo miagolare,
il suo affetto sincero senza pretese.
Adesso il silenzio parla di te Bibi, piccolo tesoro,
che per dieci anni hai riempito la mia vita
e profumato la casa come un giardino pieno di fiori.
La tua compagnia ha tenuto distante
la solitudine, ha dipinto le mie giornate
di entusiasmo e di gioia.
La tua dolcezza mi ha tenuto alto
il morale nei momenti tristi.
I tuoi bacini, le tue zampette che mi abbracciavano le gambe
mi aiutavano a soffiare lontano le preoccupazioni.
Le tue fusa caricavano la molla del coraggio,
mi davano la spinta per superare gli ostacoli.
Eri la mia ombra, ricca di bontà e di pazienza
sei stata uno dei regali più belli che mi ha fatto la vita.
E adesso che hai attraversato il ponte dell'arcobaleno
in casa non c'è più nessuno da accarezzare.
Mi scaldano il viso lacrimoni troppo salati, mi sembra
di avere un coltello piantato nel cuore: ma che dolore!
Faccio fatica a scrivere tutto il bene che ti voglio
perché in un foglio non ci sta!
Ma tu furbacchiona, hai conficcato le tue radici
in fondo al mio cuore per restarci per sempre.
Ora hai finito di tribolare, e lassù puoi rincorrere
gli uccellini che ti piacciono tantissimo ed aiutarmi
a ricucire il mio cuore che è tutto a brandelli.
Ciao Bibi!

Simoncelli Idinuccia

Poggio Rusco - Lombardia

Vernacolo di Brugnara

LA FIAMME AMICHE

Glie giuvene de uogge nen le sanne
cu ma è utele e preziose lu camine,
te rescalle la case, te assuche glie panne
te fa compagnie se glie staie vecine.

E' nu antiche miezze de rescaldamento
abbete ncase de ricche e puerieglie,
se nfiamme ma na rose nhe nu mumente
allampate da ceppitte e receglieglie.

Se tè la catene, ce appicche lu cuture
a coce caveglie, tannucce e la pelenne,
baste darglie arie nhe lu suffulature
e la cene, chiane chiane, glie ve levenne.

E nen parlemme, apè, de la raticce
e de lu spide, quanne accuncuoglie fame,
attrezze fatte apposte arresti savecicce
o abbrescà du belle felle de pane.

Quanne vè lu vierre e cale la nevatte
e nen se scote na voce pe lu viche,
iurre curte e longhe le nuttate
isse te sta accanto cu ma nu amiche.

Te fa abbrestellè a la vrasce le castagne
te fa frie le patate a la fressore,
leccucce saprite, so nu magna magne
a deliziarte la vocche a ogne ore.

E se nu iurre vienne a manca luce e metane
e lu pellette, all'assecrune, se rammore,
è sempre pronte a darte na mane
a scallarte cuscì nen piglie lu raffreddore.

La' tecnologie, uogge, fa passe da gigante
pannieglie ncime glie titte, stufe e stufette,
mille le resorse, so assà assà, tante
ma lu camine è sempre alloche ca te aspette.

LA FIAMMA AMICA

I giovani di oggi non lo sanno
com'è utile e prezioso il camino,
ti riscalda la casa, ti asciuga i panni
ti fa compagnia se gli stai vicino.

E' un antico mezzo di riscaldamento
abita in casa di ricchi e poverelli,
s'infiamma come una rosa con un momento
avvampato da ceppetti e pigne.

Se tiene la catena, ci appendi il caldaio
a cuocere cavoli, verdure e la polenta,
basta dargli aria con il soffiatoio
e la cenere, pian piano, gli vai levando.

E non parliamo, poi, della graticola
e dello spiedo, quando accumuli fame,
attrezzi fatti apposta ad arrostitire le salsicce
o tostare due belle fette di pane.

Quando viene l'inverno e scende la neve
e non si ascolta più una voce per il vicolo,
giorni corti e lunghe le notti
esso ti sta accanto come un amico.

Ti fa abbrustolire alla brace le castagne
ti fa friggere le patate alla padella,
golosità saporite, sono un mangia mangia
a deliziarti la bocca ad ogni ora.

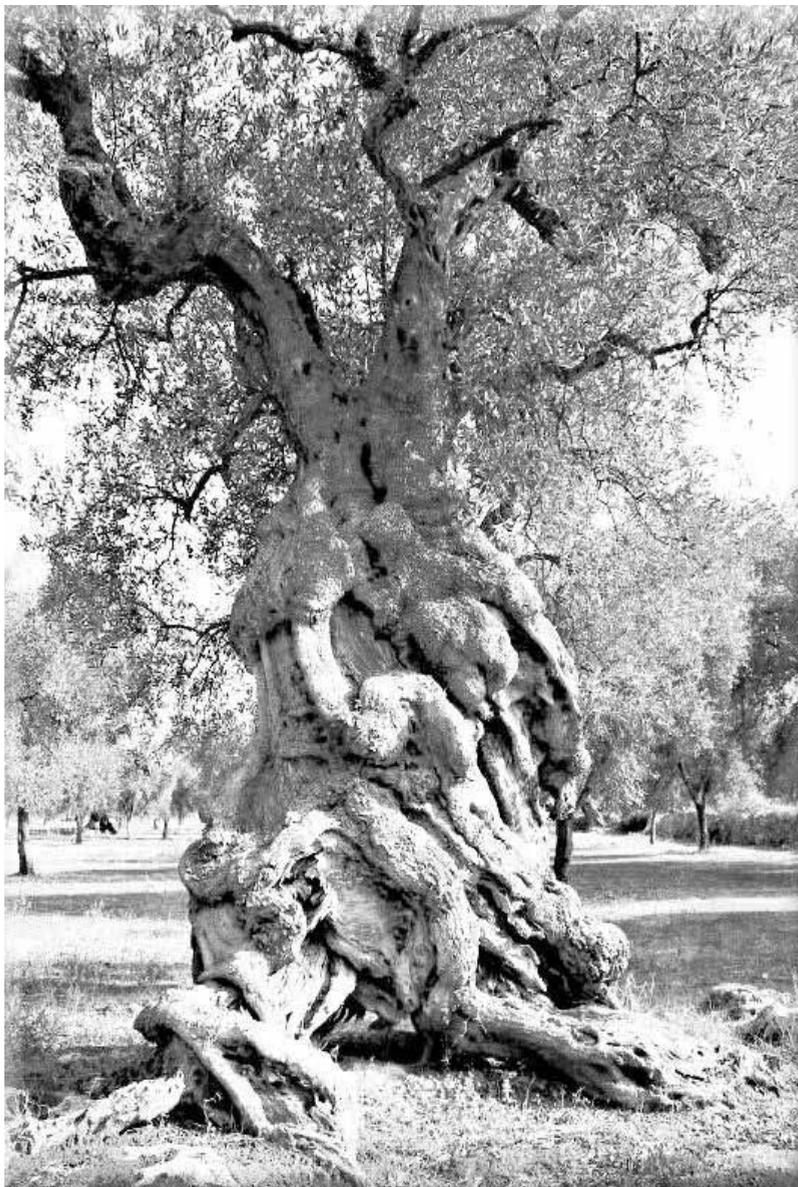
E se un giorno vengono a mancare luce e metano
ed il pellet, all'improvviso, si spegne,
è sempre pronto a darti una mano
a riscaldarti così non prendi il raffreddore.

La tecnologia, oggi, fa passi da gigante
pannelli in cima ai tetti, stufe e stufette,
mille le risorse, sono assai assai, tante
ma il camino è sempre lì che ti aspetta.

Gizzi Giovanna

Sulmona - Abruzzo

Poesie di Poeti Vignolesi e d'intorni



Poeta Vignolese

GUARDA QUELLA FOGLIA

Guarda, guarda quella foglia
trattata dal vento come un burattino...
abbinarla ai miei perché, che voglia!
da questo suo girovagare così distratta!

Rimanere sospeso per l'aria, contento del tuo niente,
provi l'illusione di una libertà che non puoi avere:
è una cosa che ti prende tutt'a un tratto,
come voler imitare il volo di una rondine solitaria.

Leggero come quella foglia lasciata al suo destino,
contento di una cullata un po' strana nell'aria
in un lungo, continuo cambiare posto...

Attorno a quella rete però tutto questo è finito:
passa l'aria, ma tutto il resto si ferma
ed allora mi sento completamente suonato!

Burzacchini Savio

Vignola - Emilia Romagna

Poeta Vignolese

NOTTE DI TEMPESTA

E' notte fonda, il cielo si fa cupo,
fra gli alberi ulula il vento,
alte le onde battono la roccia,
grosse gocce di pioggia bagnano il mio viso,
da tutto questo io mi sento prigioniera,
non provo il desiderio di rientrare,
anzi qualcosa nel mio cuore mi dice:
tu fai parte di tutto questo,
tu sei un piccolo granello di sabbia
in questo bellissimo mondo sconvolto dalla tempesta;
nessuno ti aspetta dietro quella porta.

Fornili Romana Virginia
Vignola - Emilia Romagna

Vernacolo Modenese

Poeta Vignolese

Simonetta - la Cicciola

Quànd le riveda l'era tóttá plega,
e cag cardidi o no, l'era anch s'dinteda.

Ogni tant ag giva "an soun mia tô fradèl",
parchè me a sun nèe in cà e lê al'usdèl.

E cla volta, che pòra con la piratà dla luf,
in di sô didein a ghera gnu un buf.

E che corsa ad vèrs la Ghirlandeina,
quand a Modna a l'am persa, acsè cineina.

Po' le carsuda e iein tachèe i dulôr,
in bici da corsa incoer a l'amôr.

Fin a San Czer un gran pedaler,
par vader Dimer in me³ a un filèr.

l 19 ed 3ogn di'88 la sé spuseda,
le steda propria na bela giurnèda.

Al teimp al pasa, ien rivèe anche du fiôl,
lê seimper la jgoba. par fer quáll cas pol.

La rôda la gira e pian pian,
i an par dvinter nòna i rivaran.

Incô la cumpes zinquant'an
e tótt ag auguram Boun Complean.

Tanti Auguri Cicciola

Il tuo fratellone

Simonetta - la Cicciola¹

Quando è arrivata² era tutta pelata,³
e che ci crediate o no, era anche sdentata.

Ogni tanto le dicevo, "non sono tuo fratello",
perché io sono nato in casa e lei all'ospedale.

E quella volta, che paura con la peretta della luce,
nelle sue dita c'era venuto un buco.⁴

E che corsa verso la Ghirlandina,
quando a Modena l'abbiamo persa, così piccina⁵

Poi è cresciuta e sono iniziati i dolori,
in bicicletta da corsa incontro all'amore.

Fin a San Cesario un gran pedalar,
par vedere Dimer⁶ in mezzo a un filare⁷

Il 19 di giugno dell'88 si è sposata,
è stata proprio una bella giornata.

Il tempo passa, sono arrivati due figli,
lei sempre sgobba, per fare quel che si può.

La ruota gira e pian piano,
gli anni per diventare nonna arriveranno.

Oggi compie cinquant'anni
e tutti le auguriamo Buon Compleanno.

Tanti Auguri Cicciola

Il tuo fratellone

(1) Cicciola è il nomignolo affettuoso che avevo dato a mia sorellina.

(2) Nata.

(3) Completamente calva, come tanti bimbi appena nati.

(4) Si ustionò le dita a contatto con una peretta della luce dai contatti elettrici scoperti e l'ustione aveva provocato un buco nelle dita.

(5) Io e mamma ci eravamo distratti un attimo e lei si era attardata, in quell'attimo l'avevamo persa, quindi via di corsa a cercarla.

(6) Dimer, allora il fidanzato, oggi il marito.

(7) Lungo un filare di vigna, dove stava vendemmiando.

Bonfatti Massimo

Vignola - Emilia Romagna

Poeta Vignolese

ANIME MIGRANTI

Al freddo, friggono assorte
foglie di alberi inerti
all'incedere del vento,

mentre aliti e voci
giungono inattese
ad orecchie lontane.

Il mare ansima e schiuma,
nello sforzo incessante
di placare gli animi,

mentre gli stormi
agitano il cielo
con forme cangianti.

Pronti all'esilio,
sono anche loro
Anime migranti.

Folloni Andrea

Vignola - Emilia Romagna

Poeta Vignolese

Dono d'amore

A.D. Simonini pittore

A.M. Fornaciari scultore

Arte, incontro, coscienza,
un Muratori vernissage
d'emozioni, è il salotto.
"Le tre cernitrici" di Pippo
fra i lavori della mostra.
Son donne nel rito di comporre
come ciliegie pure la vita,
rosse vaschette di saggezza,
umili mani di pazienza.
Nello scenario delle opere
una statua si fa viva, è
la giovane di Fornaciari.
Nella bruma di febbraio
a Pratomavore i corpi
impiccati, stesi al filo,
l'han resa virgulto di ghiaccio.
Sta con la sua pena in mano.
"Siedi -dicon le cernitrici-"
sappiamo del fatto cruento.
Lava col pianto i tuoi occhi,
l'orrore s'aprirà al cielo,
e potrai accettare il dono:
il martirio per la libertà.
Migliaia di specie d'amore
reggono, dall'alba il mondo,
" più forte della morte è l'amore"

Federzoni Gianna

Vignola - Emilia Romagna

Poeta Vignolese

ALEGGIA LA MIA GIOIA

Aleggia la mia gioia
Tra le fronde degli alberi
Mosse dal vento.
Effimera contentezza
Di un momento,
Che, distratta e frettolosa,
Scivola via
Dentro la prossima
Lacrima
Che già fa capolino.

Malavolti Massimo
Vignola - Emilia Romagna

Poeta Vignolese

Vignola in fiore

Quale pennello di pittore,
pur intinto nell'arcobaleno,
potrebbe svelare il mistero
della mia verde valle a primavera?

Quando Vignola, con veste
di petalo di rosa o di ciliegia,
con il luore dell'alba o di tramonto
si specchia in riva di Panaro,
mi pare di vivere un quadro
d'aria, di profumi e di sapori,
del tempo antico e del tempo nuovo,
di spensierata gioventù e di nuova età.

Vignola, in un fiore bianco, rosato,
rosa o variopinto, che nel rosso
di frutti, sia grandi che piccoli, si offre
ai verde di una valle che attende il tempo,
brillando nel calor' di maggio
con l'attesa del maturare dell'ore,

E i tristi pensieri di paesi lontani,
di distruzioni e di morte s'assopiscono,
per un attimo breve e fugace,
come non ci fossero mai stati,
regalando tra i ciliegi addormentati
un momento di pace profumata
lontano da guerre e tribolazioni.

Capitani Aristodemo

Vignola - Emilia Romagna

Poeta Vignolese

Milano 18

E' il sei Dicembre 1990....

ed è dalle sette di questa mattina che il servizio pubblico della Cotabo con la sigla Milano 18 sta transitando per le strade di Bologna per prestare il suo servizio.

Alle dieci e trenta....

l'autoradio annuncia che un Ermacchi MB 326 dell'aeronautica militare si è schiantato sulla succursale dell'Istituto Getano Salvemini

in via del Fanciullo a Casalecchio di Reno

e che ci sono morti e feriti fra i ragazzi.

Immediatamente il taxi si dirige verso il luogo dell'incidente per compiere il servizio di soccorso a supporto delle ambulanze.

La prima cosa che lo colpisce dolorosamente....nel profondo.... sono i dodici teli bianchi che nascondono i corpi di chi non ce l'ha fatta.

Davanti ai suoi occhi si presenta uno scenario da guerra.

Al primo piano del caseggiato si è aperta una enorme voragine intorno a cui i vigili del fuoco stanno togliendo le lamiere di ciò che resta del velivolo

mentre alcuni studenti anneriti dal fumo stanno uscendo da un'aula con una scala

appoggiata alla finestra mentre altri si buttano dal cornicione della pensilina

davanti all'ingresso.... perché non ci sono le scale antincendio.

Altri ustionati o gravemente feriti con gli occhi pieni di paura attendono di essere trasferiti in ospedale.

Altri ancora...rimasti illesi si aggirano increduli....confusi....frastornati.

Per tutto il giorno Milano 18 fa avanti e indietro da Casalecchio a Bologna.

Trasporta i ragazzi feriti e con varie fratture all'Ospedale Maggiore.

L'accaduto turba molto il taxista perché anche lui ha un ragazzo di quell'età che frequenta l'Istituto Superiore a Casalecchio di Reno.

A sera....alla fine di questa tragica giornata il taxi viene parcheggiato in garage e il suo conducente rientra nella sua abitazione.

Ha ancora negli occhi lo strazio e la sofferenza dei ragazzi feriti che ha soccorso

ma ancora non sa che fra quei ragazzi c'era anche il suo figliolo

che quel mattino non aveva lezione nella sede centrale dell'Istituto Salvemini ma proprio lì....in via Del Fanciullo dove è caduto l'aereo.

Appresa la notizia.... appena rincasato

con slancio e gli occhi pieni di lacrime stringe forte a sé il suo ragazzo

uscito miracolosamente illeso da quell'inferno....

mentre in cuor suo ringrazia il cielo che sia lì....sano e salvo avvolto nel suo abbraccio.

Pedrazzi Nadia

Vignola - Emilia Romagna

Poeta di Marano S. Panaro

"Mi avvolgo..."

Mi avvolgo nello scialle
di un tramonto
da ricami purpurei
e il sorriso dell'Amore vespertino
mi invade
e con parole sussurra emozioni
che il tempo sciorina
e ne regala le meraviglie
al mio cuore.
Vero... è la mia vita
poiché nei tuoi occhi
dipinti nella mente mia
sono come interrogativi del passato
e scuotono il mio essere creatura
felice di nulla
basta il respiro... con TE

Elegibili Rosetta

Marano sul Panaro - Emilia Romagna

Poeta di Savignano S. Panaro

Il tuffo

lì tuffo che facesti nel mio cuore
ancora muove le sue acque
con onde ancora non placate
che a volte si frangono tranquille
per poi all'improvviso
muoversi a tempesta.

Ancora nelle notti inquiete
la mano che ti cerca
conserva di quel tuffo
la dolcezza dell'incontro
e il mai sopito amore.

Vernacolo Modenese

Zirudèla dla Muráta zucarèina

Zirudèla 'na matèina
a Vgnòla, vsèin a la culèina,
et pò vàder tótt imbianchē
quēsi ch'al sia anvē.
Na farfàla la s-lèva
an pòl mia êser dla nêva!
La premavèra l'ha ciapē al sò vigòr
parché a gh-è i zrês tótt in fiòr.
Fói ed fiòr biànch da partott,
i-t dan la cuntintáza d-un pótt.
Al castèl a-s lèva sòvra 'na piana
come guarnì dal pèrli ed 'na culàna.
Mo al méi l-è ancára da gnîr:
quànd i frût i stan par madurîr.
Al zrêsi i han fat al sò capitèl:
Vgnòla la g'ha 'na fama mundièl.
Dimóndi varietè: Nêgher, Bigarò e Ferrovia
s'et tach a magnèren, t-an vén pió via,
pò a gh-è la zrêsa in zéma a la váta
nêgra, dôlza, la vera Muráta.
'Na vòlta pio èlt i èren i zrês,
e par góier as druvèva piò arnês.
Cun lónghi schèli as tucheva al zèl
al mànd sàta al paríva piò alzêr.
Man nêgri ed culòr dal zrês,
scanzlèrel dai vistí l-èra piò pês:
druvèr dal sugh ed limòun
l'era l'ònica soluziòun.
Murata zucarèina damànd un bês
Muráta zucarèina fiòla ed sté paês
Muráta zucarèina tra tóti la piò bèla
Muráta zucarèina tóc e dai la zirudèla.

Zirudella della Moretta zuccherina

Zirudella una mattina
a Vignola, vicino alla collina,
puoi vedere tutto imbiancato
quasi che sia nevicato.
Una farfalla si solleva
non ci può mica essere della neve!
La primavera ha preso il suo vigore
perché ci sono tutti i ciliegi in fiore.
Petalì bianchi dappertutto
ti danno la felicità di un bambino.
Il castello si alza sopra una piana
come adornato dalle perle di una collana.
Ma il meglio deve ancora venire:
quando i frutti stanno per maturare.
Le ciliegie hanno fatto il suo capitale:
Vignola ha una fama mondiale.
Molte varietà: Nero, Bigarreau e Ferrovia
se inizi a mangiarne, non vieni più via,
poi c'è la ciliegia in cima alla vetta
scura, dolce, la vera "Moretta".
Una volta più alti erano i ciliegi
e per raccogliere occorrevano più arnesi.
Con lunghe scale si toccava il cielo
e il mondo sotto sembrava più leggero.
Mani nere del colore delle ciliegie,
cancellarlo dai vestiti era più difficile:
usare del succo di limone
era l'unica soluzione.
Moretta zuccherina come un bacio
Moretta zuccherina figlia di questo paese
Moretta zuccherina tra tutte la più bella
Moretta zuccherina toc e dai la zirudella

Abbiamo deciso di pubblicare questa zirudella (o circundella o zirudèla), sia perché è un caratteristico componimento in versi tipico dell'Emilia Romagna, dal contenuto scherzoso, sia perché parla della "Moretta zuccherina" che è "scura, dolce", la regina delle ciliegie di Vignola, il nostro paese. Il "toc" finale richiama quello delle zirudelle tradizionali che lo ponevano però alla fine di ogni quartina. "Moretta zuccherina tóc e dai la zirudella".

Rinaldi Claudia

Formigine - Reggio Emilia



Centro Studi Vignola

14° Concorso Internazionale di Poesia Adriano Fornacciari “CITTÀ DI VIGNOLA”

Edizione 2021



BPER:
Banca

***Sala dei Contrari Fondazione di Vignola
(concessa in uso gratuito dalla Fondazione di Vignola)***

***Dott.ssa Emilia Muratori Sindaco di Vignola
Vicepresidente Fondazione Dott.ssa Graziella Nardini
Coordinatrice Artistica e Giudice Prof.ssa Renata Ricci***



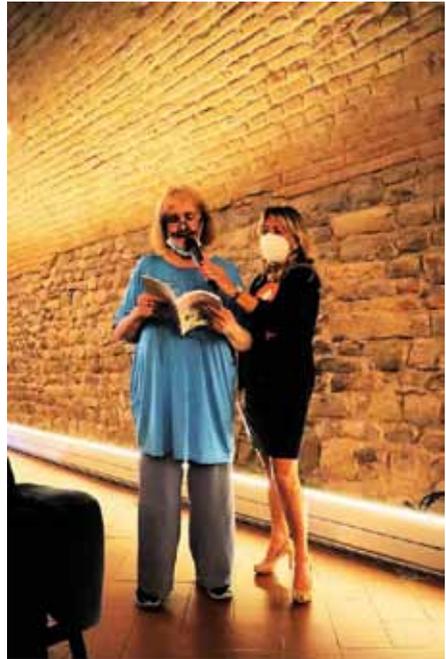
Presentazione Marco Fossati



















Centro Studi Vignola - A.P.S

Giudice e coordinatrice artistica del Concorso: Prof.ssa Renata Ricci

Giudice e ideatrice artistica del Concorso: Poetessa Gabriella Manzini

Giudice del Concorso: Poetessa Emma Peliciardi

Giudice del Concorso: Prof. Sorice Gabriele

Giudice del Concorso Dott. Marco Bini

Segretario del Centro Studi Vignola e coordinatore tecnico del Concorso: Alfio Fabbri

Segreteria Amministrativa del Centro Studi Vignola-APS: Patrizia Leonelli

Indice

La Giuria del Concorso	pag.8
Presentazione del Presidente del Centro Studi Vignola	pag.9
Classifica dei partecipanti al Concorso	pag.11

Premio Speciale

In ricordo di Manuel Davide Fabbri - Milano 25/06/1979 - Vignola 09/09/2023

Balboni Giuliana	E calze di lana	pag.15
------------------	-----------------	--------

Sezione A

Monari Tiziana	KR46MO (Dedicata)	pag.18
Panetta Alfredo	Da Smirne a Crotone	pag.20
Repetti Massimo	Il mare di Gaza	pag.22
Caso Giovanni	Nel labirinto del mondo	pag.24
Beltrame Marino	Agli antenati	pag.25
Pedrazzini Alberto	Terra Santa	pag.26
Gemo Giuliano	Cavalletta	pag.28
Simion Andrea	Leggerezza d'amore	pag.29
Fiorini Franco	Sosta sorpreso il tempo	pag.30
Ragazzi Roberto	Aggrappata al tacere	pag.31
Giovannini Luciano	Il tempo dei saluti	pag.32
Mezzetti Marco	Voglio lasciarti l'ombra	pag.33
Consoli Carmelo	Gli orti sul fiume (armonie inattese)	pag.34
Marconi Fulvia	Il tempo	pag.35
Redaelli Giulio	Le notti di Marjupol	pag.36
Casalini Celestino	Le piccole storie	pag.37
Barduco Barbara	Il mio Dio	pag.38
Rossi Daniele	Il viaggio	pag.40
Zamboni Vilma	Glicine	pag.41
Baldinu Stefano	Pasqua 2023	pag.42
De Manincor Andrea	Animazione estiva	pag.43
Bertolotti Annalisa	Una finestra a Mariupol'	pag.44
Bianchi Massimiliano	Coriandoli di Carta	pag.45
Fontana Amleto	"Aprile"	pag.46
Cattolico Paolo	La benedizione del Consueto	pag.47

Sezione B

“Un’emozione” che ritorna vibrante di sensazioni..

È un tuffo al cuore, la vertigine di un volo nel vuoto, la tua forza nel domani..

Redaelli Giulio	I fiori di Beslan	pag.49
Casadei Franco	La mai chiusa ferita	pag.51
Borsoni Paolo	Maggio tra finestre illuminate	pag.53
Giovannini Luciano	Domani	pag.55
Taioli Angelo	Potrebbe essere anche di maggio	pag.56
Consoli Carmelo	Come un tempo al mio paese	pag.57
Rossi Daniele	Visita notturna al vecchio borgo	pag.59
Giovanardi Vanni	Fa legna il cielo (ti ripenso)	pag.60
Baldinu Stefano	Una sconosciuta felicità	pag.61
Ferro Stefano	Ed è già domani	pag.62
Fidelio Gisella	Tsunami dell'anima	pag.63
Casalini Celestino	Lo sguardo felice	pag.64
Caso Giovanni	Emozioni	pag.65
Franceschetti M. Grazia	La tovaglia	pag.66
Ginevra Michele	Ti avvicinasti a me	pag.67
Gregorini Daniela	Emozioni di puro amore	pag.68
Bertolotti Annalisa	Il malefico	pag.69
De Simone Pietro	L'alluvione del 23	pag.71
Gizzi Giovanna	Magico Amore	pag.72
Corbanese Barbara	Tutto è possibile	pag.73
Bracaloni Devid	La madre ritrovata	pag.74
Albicini Santina	Morire a Parigi	pag.75
Ragazzi Roberto	Ti ho amata tanto	pag.76
Repetti Massimo	Caccia C.R. 32	pag.77

Sezione C

Vernacolo

Fragomeni Emilia	Mi manca	pag.79
Gregorini Daniela	Quand a giugn	pag.82
Di Giorgio Gabriele	Nu quarte di lune alla finestre	pag.85
Redaelli Giulio	Stazion	pag.88
Santi Francesco Cardella	Doppu 'a guerra	pag.90
Bertoncello Nico	Me garìa piasesto...	pag.92
Pedrazzini Alberto	L'è sta 'iér	pag.95
Fabbri Lidiana	Un basta	pag.96
Ardizzoni Nerina	Al mi dialèt	pag.97
Rossi Gianfranco	Foli 'd paes	pag.98
Groppi Lara	Ricòrd d'utùbar	pag.99
Bracaloni Devid	La mi' sorella	pag.100
Baldinu Stefano	Comente pibidas de Anghelos	pag.101
Giovanardi Vanni	An sun mai sta chè	pag.103
Beltrame Marino	Anima mè	pag.104
Bertolotti Annalisa	La sirèla	pag.105
Panetta Alfredo	U suric'orbu	pag.107
Borsoni Paolo	A metà del Driatico selvaggio	pag.108
Sala Enrico	Boff d'incòster	pag.109
Palermo Francesco	Lu curaggiu	pag.110
Mattarella Adelino	Le none de na volta	pag.111
Marseglia Fausto	'A parlata d'o Signore	pag.112
Simoncelli Idinuccia	Ciau Bibi	pag.113
Gizzi Giovanna	La fiamme amiche	pag.114

Poesie di autori Vignolesi -e d'intorni

Burzacchini Savio	Guarda quella foglia	pag.116
Fornili Romana Virginia	Notte di tempesta	pag.117
Bonfatti Massimo	Simonetta - la Cicciola	pag.118
Folloni Andrea	Anime migranti	pag.119
Federzoni Gianna	Dono d'amore	pag.120
Malavolti Massimo	Aleggia la mia gioia	pag.121
Capitani Aristodemo	Vignola in fiore	pag.122
Pedrazzi Nadia	Milano 18	pag.123
Elegibili Rosetta	"Mi avvolgo"	pag.124
Marchi Dimer	Il tuffo	pag.125
Rinaldi Caludia	'Zirudèla dla Muráta zucarèina	pag.126

Premiazione 14° Concorso di Poesia 2021 pag.127



Copertina Antologia 2023

Acquerello donato al Centro Studi Vignola-APS dalla Pittrice Fiorenza

*Finito di stampare
nel mese di Marzo 2024*



Pubblicazione non in vendita